ANNO 58 — TORINO *Lunedì 20 Ottobre 1924* — NUM. 264

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero ordinario del giorno	Italia e Colonie	L. 80 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Dall'edizione del mattino	Italia e Colonie	L. 60 —	29,50	15 —
	Estero	» 125 —	66 —	34 —

Dirigere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 30
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non Flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 4 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 3, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testo alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti Onorificenze*, L. 10 per linea compresa. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 1, e sue Succursali

Verona accoglie entusiasticamente il Re

Le vibranti manifestazioni dei cittadini, dei vecchi alpini, dei mutilati, dei combattenti

Le commoventi cerimonie per l'inaugurazione della targa ai caduti del 6° alpini e del Parco della rimembranza

Verona, 20 mattino.

La venuta del Re a Verona, dopo ben diciotto anni dalla sua ultima visita, doveva naturalmente suscitare viva aspettazione nella cittadinanza. La città e la provincia gareggiarono nel dare all'augusto visitatore una prova della loro indefettibile, calda, affettuosa devozione alla Casa Savoia, la cui storia è tanta parte della storia nostra ed il cui nome è arra di stabilità e di progresso nazionale.

"A chi le Alpi? A noi!"

Sin da sabato sera fu un continuo affluire di vecchi soldati dai monti, dai colli, dal piano, che proseguì nella notte e che divenne fiumana nella giornata di ieri. Ve ne erano di tutte le età, di tutte le condizioni. Le vie e le piazze avevano assunto un aspetto insolitamente festivo; le case erano tutte adorne di tricolori e tutte tappezzate di avvisi portanti scritte assai significative. Ne notammo che dicevano: «A chi le Alpi? A noi!». Erano stati affissi da reduci alpini. Altri: «Meglio prima sulle Alpi che secondi a Roma!». Allorchè poi giunse il corteo reale quei scritturati, già ben significato da quelle sinfonie tricolori, esplose in una manifestazione di grida non meno sincere, non meno eloquenti, di «Viva il Re! Viva il nostro Re! Viva Savoia! Viva l'Italia libera!». La festa pertanto, nobilmente e schiettamente civile fu non solo una celebrazione di gratitudine amorosa e riverente ai prodi difensori delle Alpi ed agli eroici difensori della Nazione, ma anche un'affermazione solenne e decisa di una volontà che ormai è generale e matura: quella che il paese, sotto l'egida delle istituzioni patrie, abbia tranquillità e libertà.

Il Sovrano è giunto alla stazione di Verona Porta Nuova alle 8,25. Erano ad attenderlo il sottosegretario alla guerra generale Clerici, il principe Ruspoli, il sindaco di Verona comm. Raffaldi, il prefetto comm. Frigerio, il generale Graziosi comandante del Corpo d'Armata, il questore ed altre personalità. Appena il treno si ferma, il Sovrano scende lestamente dal vagone, seguito dal ministro della Real Casa conte Mattioli Pasqualini e dalle altre persone del seguito. La musica del 20° Fanteria suona la Marcia Reale. La Compagnia d'onore presenta le armi. Incontro al Re vanno le autorità. Rapidamente avvengono le presentazioni. Poi il Sovrano, passata in rivista la Compagnia di fanteria attraversa la saletta reale e per lo scalone scende nell'atrio della stazione, accolto da fragorosi applausi dei ferrovieri e della folla che si pigiava dietro i cordoni di truppa.

Le acclamazioni della folla

Si torna subito al corteo reale, composto di quattro automobili, nelle quali prendono posto, oltre il Sovrano, le autorità civili e militari che si erano recate ad incontrarlo. Luogo il percorso dalla stazione alla piazza Vittorio Emanuele sono schierate le truppe del presidio che al passaggio del Re presentano le armi. Dalla folla parlono incessanti grida di «Viva il Re!». Fiori sono gettati nell'automobile reale.

Quando il Sovrano giunge in piazza Vittorio Emanuele lo spettacolo offerto dalla piazza è veramente superbo. La folla preme dietro le truppe. Attorno ai giardini, davanti al palazzo della Gran Guardia ed al Municipio sono schierate, con bandiere, labari e vessilli, tutte le associazioni militari e patriottiche della città, gli ex-combattenti, i mutilati, l'Associazione Italia Libera, le scuole, i collegi, i sindacati fascisti, la milizia, ecc. E' una selva di tricolori che conferisce all'ambiente un'intonazione meravigliosa. Tuona il cannone dalla torre civica e tutte le campane suonano a distesa. Entusiastiche acclamazioni salutano il Re durante il giro che egli compie attorno alla piazza. Nel momento in cui giunge dinanzi al palazzo della Gran Guardia, dove scende dall'automobile, i mutilati ed i combattenti si trovano in qual posto, spinti dalla folla si accostano all'automobile e gridano: «Viva il Re! Viva l'Italia libera!». Il Sovrano saluta, e, seguito dalle autorità, entra nel palazzo dove si svolge la presentazione di tutte le personalità cittadine. Il Re si intrattiene a scambiare qualche parola colla vedova Battisti che gli presenta il figliuolo.

Dalla piazza salgono intanto le acclamazioni della folla che vuole il Re al balcone. Egli infatti si affaccia al balcone centrale del palazzo, dove rimane qualche istante in atteggiamento di saluto; poi ammira il magnifico panorama. Alle 10,15 esce dal palazzo e col seguito si reca nel vicino pianrale del Municipio, dove sulle mura della caserma degli alpini è affissa la targa dedicata agli alpini del 6° reggimento caduti in guerra, opera dello scultore napoletano Simoni, ex-tenente degli alpini. Ai piedi del monumento il Sovrano fa deporre un magnifica corona di alloro fregiata dalle sue iniziali. Altre corone sono offerte dai mutilati, dall'Italia Libera e dal Comune. Presta servizio d'onore un battaglione del 6° reggimento con la musica. Tutto intorno si schierano le rappresentanze militari, le associazioni, ecc. Il Re sale sul palco e gli fanno corona le autorità. Vicino al Sovrano è la vedova Battisti. Al momento dello scoprimento della targa le truppe presentano le armi e le musiche suonano la Marcia Reale.

Prende subito la parola il colonnello Marchiori, presidente dell'Associazione nazionale alpini, sezione di Verona. Il valoroso colonnello inizia il suo discorso salutando il Re che colla sua augusta presenza volle rendere più solenne questa festa degli alpini. Rievoca le gesta degli eroi caduti e li addita come esempio glorioso ai nuovi soldati. Conclude così: «Alpini di tutti i battaglioni! Prima di lasciare Verona gridiamo: «Viva il Re!». Il grido è raccolto da tutti gli alpini che lo ripetono a gran voce. Il sindaco di Verona prende quindi in consegna a nome della città il nuovo monumento pronunziando brevi e patriottiche parole.

Lo sfilamento

Parla poi il generale Clerici, sottosegretario alla guerra, portando il saluto del ministro On Giorgio. Il Clerici ricorda che il generale Di Giorgio fu comandante del raggruppamento dell'Ortigara, al quale apparteneva anche il glorioso 6° Alpini. Traccia in rapida sintesi un quadro efficace di quella che fu l'opera degli alpini nella grande guerra, affermando che nessuna ricompensa è sufficiente alla somma dei loro meriti. Gli alpini sorti dal genio e dalla saggezza della stirpe italica sono il simbolo della devozione alla patria, l'orgoglio dell'esercito italiano. Tutti gli Stati li hanno invidiati, nessuno li ha superati. «L'arte — continua l'oratore — che fu la nostra sola gloria quando la patria era divisa, celebra ora giustamente le gloriose gesta del nostro Risorgimento, mirabile epopea di cui fu scritto l'ultimo capitolo nell'ultima guerra, ed in questo capitolo gli alpini scrissero la pagina più gloriosa. La Patria guarda a voi con fiducia. Essa deve avere due barriere: le Alpi di Dio e gli alpini». Le parole del sottosegretario alla guerra sono salutate da vivissimi applausi.

Avviene quindi lo sfilamento degli alpini e degli ex-alpini, che si svolge tra grandi applausi. La sfilata è aperta dal labaro del 6° Alpini, decorato di numerose medaglie al valore e portato dalla medaglia d'oro Steffenelli di Trento. Seguono alti ufficiali dell'arma, valorosi condottieri dei battaglioni che si coprirono di gloria all'Ortigara; poi in testa agli ex-alpini la bandiera dell'Associazione nazionale degli alpini e quindi la mamma della medaglia d'oro Cecchini. Quindi, inquadrati nei vecchi battaglioni, i superstiti del reggimento. Vi ne erano dei centri del Trentino e del Veronese, nonchè altre rappresentanze dei battaglioni Trentino, Edolo, Tirana. La sfilata è chiusa dai mutilati, dai combattenti dell'Associazione Nazionale e dai combattenti dell'Italia Libera, e dai Militi di Savoia.

Il parco della rimembranza

Il Sovrano, finita la sfilata, si allontana e si reca a visitare il Castello Vecchio. Dopo di che passa ad inaugurare il Parco della Rimembranza. Ivi è attesa da tutte le associazioni, dai combattenti e dai mutilati. Le vedove e gli orfani di guerra si trovano presso l'albero del proprio congiunto. Il vescovo di Verona benedice il parco e il sindaco pronuncia un breve discorso. Il conte Giusti fa la chiamata dei caduti in guerra e dei cittadini vittime delle invasioni aeree. Terminata la cerimonia, il Re raggiunge la Prefettura, ove ha luogo una colazione intima.

Alle 13,30 il Sovrano si reca a visitare il Teatro Romano e poi l'Arena, che è gremita di oltre 30 mila persone, le quali fanno al Re una imponente dimostrazione. Il Re inaugura il gagliardetto della Federazione provinciale dei combattenti. La madrina del vessillo, contessa Giusti, pronuncia un breve patriottico discorso. La segue il presidente della Federazione dei combattenti, Perazzolo, che si rende interprete della gratitudine dei combattenti verso il dono delle donne veronesi e, rivolgendosi al Re, rinnova, attraverso la rievocazione dei fasti della guerra vissuta da Verona, il giuramento di fedeltà e di amore al Sovrano. L'oratore, alla chiusa, è applauditissimo. La folla rinnova al Sovrano le manifestazioni di giubilo.

Il Re esce dall'Arena e in automobile si reca in Val d'Adige a visitare i lavori di irrigazione. In tutti i paesi attraversati dall'automobile reale, le popolazioni tributano al Sovrano calorosi applausi. Alle 16 il Re ritorna a Verona e dopo una visita al Circolo militare, ove gli sono presentati gli ufficiali del Corpo d'Armata, raggiunge la stazione, accomiatandosi dalle autorità. Egli è ripartito da Verona alle 16,45.

Durante il pomeriggio e la serata la città è animatissima. I vecchi alpini portano con le loro uniformi e colle loro nostalgiche canzoni una singolare animazione.

Il Re a San Rossore

Pisa, 20, mattino.

Alle 23,50 di ieri, proveniente da Verona, giunse alla stazione di Porta Nuova il Re, il quale in automobile proseguì per S. Rossore.

Il monumento ai caduti inaugurato ad Alba

L'on. Rossini dice: "La Patria non è il privilegio di un partito, di una fazione,,

Alba, 20 mattino.

Fin dalle ore 9 di ieri la piazza Umberto I, dove si erge maestoso il monumento ai caduti, che era da inaugurare, appariva gremita di popolo e rappresentanze dei Comuni del Circondario affluivano numerose, recandosi ai posti assegnati. Il commissario di P. S. Maiocco era preposto al servizio d'ordine. I balconi apparivano gremiti di spettatori. Tra le Autorità che sopraggiungono notiamo oltre l'on. Rossini, oratore ufficiale, gli on. Di Mirafiori, Solori, Berione, Prunotto, Bubbio, Scotti, Bertacchi, Viale, Primatti, Marconcini, Imberti, P. D. Rossi, Clan, i senatori Bistolfi, Borsarelli di Rifreddo, Frassati e Rebaudengo, il comm. Limongelli che rappresenta il Governo, il Comandante del Corpo d'Armata di Torino, gen. Tiscornia, che rappresenta il Ministro della Guerra. La folla degli invitati è numerosa. Spiccano nel gruppo delle severe redingotes le uniformi di due garibaldini, Del Gaizo di Alba e Fiore di Asti.

Alle 9,40 giunge il 36.o Fanteria al comando del suo colonnello cav. Giordani preceduto dalla musica dei RR. CC. di Bra. Segue la fanfara del Reggimento. Nel frattempo prendono posto nella tribuna riservata agli invitati le rappresentanze delle Madri, delle Vedove, dei Mutilati, dei Combattenti, il Consiglio comunale di Alba. Poco dopo giunge il vescovo di Alba, mons. Re, accompagnato dal parroco del duomo mons. Fassino e dal cav. don Boella, assessore del sindaco dott. Vico che gli bacia la mano. Alle 10, accolto da fragorosi applausi, giunge in automobile il Duca di Bergamo, il Sindaco comm. dott. Vico ringrazia l'illustre ospite che volle partecipare all'omaggio ai caduti. Mentre un bimbo offre un mazzo di fiori al Duca, che, accogliendo il dono, bacia il fanciullo, le scolaresche delle Scuole comunali cantano con grazia e maestria l'inno «Fratelli d'Italia» riempiendo di commozione l'animo degli astanti.

Fra il silenzio generale viene scoperto il monumento opera dello scultore Stagliano Arturo, allievo del Bistolfi. Su un basamento granitico a forma di ara si ergono tre figure in bronzo. Il concetto fondamentale del gruppo è la apoteosi, la resurrezione degli Eroi caduti per il più alto degli ideali, che dall'altare ancor fumeggiante si rinnovellano, rinascono alla vita, fatti più belli e più grandi dall'olocausto compiuto. Una donna alta tutto levato, con le altissime ancora della sofferenze patite sul volto contratto, si drizza alta contro l'immensità del cielo in un supremo atteggiamento di elevazione. Gli altri due sono ancora prostrati, ma il loro risveglio non è lontano e questo è indicato da una certa irrequietezza, d'uno specialmente che, puntando il braccio a terra, cerca di levarsi verso una infinita purezza.

Dopo la benedizione del monumento, impartita da Mons. Re, che, ritornato alla tribuna, pronuncia un breve discorso di omaggio al rappresentante della Casa Sabauda, prende la parola l'oratore ufficiale on. Rossini, accolto da un fragoroso applauso.

Egli rievoca la vicenda, le difficoltà della grande guerra, gli eroismi, e conclude: «Due pensieri debbono animarci: giurare a qualunque costo di essere degni della grande vittoria e dei morti che essa costò, ed accogliere l'ammonimento che da essi ci viene di bontà, fratornità, amore.

«Dai morti che oggi si commemorano deve venire un solenne ammonimento per i vivi: la Patria non è un comando, non è una tessera, non è il privilegio di un partito, di una fazione, ma bensì la culla dei nostri figli, di tutti coloro che vivendo nella legge si sentono d'essere italiani». L'oratore, che durante il discorso venne ripetutamente interrotto da applausi, alla fine viene calorosamente applaudito e vivamente complimentato dal Duca e dalle autorità. Pure lo scultore Stagliani è vivamente complimentato.

Si forma poi il corteo che attraversa via Vittorio Emanuele, pavesata di innumerevoli tricolori. Apre il corteo il Duca di Bergamo, seguito dalle autorità; e a disagio dalla folla. Il Duca si reca nel palazzo municipale, dove sono a riceverlo gli assessori Dott. Bella e Durando. Egli si affaccia al balcone per assistere alla sfilata. Questa riesce veramente imponente. Si calcola che vi abbiano partecipato oltre 20 mila persone e 500 bandiere. Dopo il ricevimento al Municipio il Duca si avvia al banchetto offerto in suo onore al Teatro sociale. Dopo il pranzo, cui hanno partecipato oltre 300 persone, il Sindaco brindò all'illustre ospite e questi rispose con un breve discorso, concludendo al grido di «Viva il Re!». Poco dopo il Duca si accomiatava lasciando Alba tra due ali di popolo.

L'astensione dei combattenti dalla cerimonia fascista del 28 ottobre

Per l'unità e la disciplina dell'Associazione

Roma, 20, mattino.

Ecco la lettera del Comitato nazionale dell'Associazione nazionale Combattenti che accompagnava la circolare, già segnalataci, e trasmessa a tutte le Federazioni provinciali e a tutte le Sezioni:

«Cari amici, il Comitato nazionale nel comunicare a tutte le Federazioni e Sezioni dipendenti la deliberazione (presa in data 18 Ottobre) sente il dovere di richiamare tutti ad un esame sereno, scrupoloso ed obbiettivo del valore reale che essa racchiude e degli scopi veri e chiarissimi ai quali si ispira. Partiremo la passione, l'interesse di parte, oggi più che mai, indurrebbero molti, fra noi, e soprattutto fuori nelle nostre file, a scorgere nella idea più pura e nelle manifestazioni più schiette che la nostra Associazione va ribadendo ed attuando dopo il Convegno di Assisi, in piena coerenza all'ordine del giorno ivi approvato quasi all'unanimità, propositi ed atteggiamenti men che diritti e men che chiari, mentre essi risultano quali la volontà quasi unanime degli associati ci commise di assumere, senza equivoci, così senza soluzioni.

«La deliberazione presa dal Comitato nazionale, nella sua ultima tornata, in merito alla celebrazione del secondo anniversario della marcia su Roma, fu esaminata perciò con animo sgombro da passioni o dagli interessi partigiani, e considerata solo alla stregua dei voti e dei propositi concordemente espressi dal Convegno di Assisi, i quali, per essere stati riaffermati ed accettati anche dopo il predetto Congresso, da tutte le Federazioni provinciali e dalla stragrande maggioranza delle Sezioni, non possono oggi essere rinnegati da voi nè da noi, e tanto meno deformati dalle speculazioni di chi ha interesse a seminare la discordia nelle salde file della nostra Organizzazione.

«Astenendosi dal partecipare alla imminente cerimonia, che per le comunicazioni del Gran Consiglio fascista, a differenza dello scorso anno, assume vero e proprio carattere di partito, l'Associazione non intende, come il Comitato nazionale unanimemente non ha inteso di fare, attribuire a tale deliberazione propositi di ostilità verso il Governo, nè avvantaggiare i partiti di opposizione, ma rimanere fuori e al disopra delle contese di parte, per potere soltanto così continuare a rappresentare in disciplinata e concorde fraternità, quegli elementi di equilibrio nel Paese, che possa, quando le due necessità lo richiedano, intervenire, nell'interesse della Patria, a pacificare ed a calmare gli animi accesi dalle lotte.

«E' dovere quindi di tutti di attenersi scrupolosamente alla deliberazione che il Comitato nazionale ha preso con tranquilla coscienza e col proposito sincero di difendere quell'unità associativa, frutto e conquista ormai salda di tanti sforzi e di tante dolorose esperienze passate. In nome di questa unità, alla quale nessuno che abbia cuore e coscienza di fante e senta orgoglio e responsabilità altissima di essere parte attiva e operante della nostra grande famiglia, ha il diritto di mancare, il Comitato nazionale ha fede che tutti, sollevandosi dall'angusta cerchia del proprio interesse di parte, saprannno e vorranno attingere la vera unione unitaria, in cui solo l'Associazione trova la forza di compre e di prosperare, a uniformarsi disciplinatamente alla sua deliberazione.

«Fraterni saluti.

«Il presidente: *Ettore Viola*».

I Combattenti di Firenze, Siena e Arezzo riconfermano l'astensione

Firenze, 20 mattino.

I rappresentanti delle Sezioni e delle Sezioni dell'Associazione nazionale Combattenti della provincia di Firenze, Siena e Arezzo hanno approvato un ordine del giorno che conferma la deliberazione del Comitato Centrale per l'astensione dell'Associazione della cerimonia del 28 ottobre, e che impegna tutte le Sezioni e tutte le Sezioni dipendenti ad attenersi scrupolosamente al deliberato stesso.

Il pellegrinaggio delle medaglie d'oro

Ravenna, 20 mattino.

Proveniente da Lugo dove si erano recate a visitare la casa di Francesco Baracca, sono giunte con treno speciale 312 medaglie d'oro che si recano in patriottico pellegrinaggio al cimitero di Redipuglia. All'uscita della stazione si è formato un imponente corteo al quale han preso parte le medaglie d'oro, le autorità, le associazioni patriottiche cittadine con bandiere e reparti di truppa. Percorrendo le vie imbandierate sotto una incessante pioggia di fiori e fra gli evviva e gli applausi frenetici della folla, il corteo si è recato alla tomba di Dante. In Municipio al discorso del sindaco ha risposto la medaglia d'oro cappellano don Mazzoni che ha ringraziato a nome dei compagni per le festose e cordiali accoglienze ricevute. Le medaglie d'oro sono ripartite in serate.

I liberali e la situazione italiana

in un commento del "Temps,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, mattino.

La situazione politica in Italia, dopo il congresso del partito liberale, è ancora una volta commentata dal *Temps*, il quale critica apertamente il pensiero dell'on. Mussolini, e cioè che «pur essendo giunto al potere per via ordinaria, lui ed i suoi amici non possono agire come gli altri partiti e considerare il Parlamento come il solo luogo in cui tutte le situazioni politiche trovano in momenti eccezionali la loro regolare soluzione». Contestato questo concetto in nome del regime parlamentare, così come esso deve esistere nei paesi democratici, in cui tutti i poteri emanano dalla nazione, il *Temps* osserva:

«Non vi è da meravigliarsi se in Italia degli spiriti ponderati, il cui patriottismo non può essere sospettato, si inquietano nel vedere un regime eccezionale, che non ha la sua ragione di essere, e mena che non si voglia con questo regime sconvolgere definitivamente le basi della vita della nazione».

Il *Temps* non trova affatto che le esigenze dei liberali siano di natura tale che l'on. Mussolini non possa trovarvi una base per quella politica di normalizzazione che potrebbe raggruppare strettamente tutte le forze sane del paese.

«Insomma, i liberali italiani chiedono che lo Stato sia sottratto all'egemonia del partito e ricondotto alla sua funzione di supremo regolatore della vita nazionale, che il regime costituzionale non sia sfigurato, che la sola base legittima del governo sia il consenso del paese, manifestato nelle forme statutarie, che nessuna forza armata possa avere un carattere di partito. Tutto ciò sembra ragionevolissimo e pieno di misura, poichè non tende ad altro che al ritorno al regime costituzionale nella sua forma più chiara e più sana. I liberali italiani non si propongono di lavorare con gli altri partiti di opposizione per l'organizzazione di una specie di contro-rivoluzione, non cercano di distruggere con la violenza quello che la violenza fascista ha creato, ma vogliono scindere la loro responsabilità da un ordine di cose che non può durare indefinitamente, se si vuole che il popolo italiano non resti profondamente diviso».

Accennato poi che ogni minaccia di crisi all'inizio della sessione parlamentare è scartata per il momento, poichè la destra presieduta dall'on. Salandra ha deciso di continuare per quello che la concerne, il suo appoggio al Governo, impegnando tuttavia questo a reprimere tutte le violenze e a ritornare alla legalità rigorosa ed alla vita normale, il *Temps* soggiunge:

«Tuttavia la lotta si annunzia aspra per Mussolini, in Parlamento e nel Paese, poichè un lavoro profondo degli animi sta compiendosi in Italia, lavoro i cui effetti cominciano a tradursi con l'attività più febbrile e più precisa dei partiti. Una grande nazione, che ha la grazia lucida nel suo storico nel mondo, non può rassegnarsi ad abbandonare i suoi diritti nelle mani di un dittatore anche se questo fosse il «buon tiranno» di cui sognano talvolta coloro che cercano la formula di un ordine politico ideale. L'on. Mussolini ha troppa coscienza dei destini dell'Italia per non capirlo, e il grande servigio che il fascismo può ancora rendere alla nazione è quello di facilitare al duce l'evoluzione necessaria nel senso delle aspirazioni liberali e il ritorno alla sincerità del regime costituzionale».

L'on. Grandi, Mussolini e Federzoni

Budrio, 20 mattino.

Durante il conferimento della cittadinanza onoraria di Budrio al sottosegretario agli Interni on. Dino Grandi il sindaco ha dato lettura del seguente telegramma inviatogli dall'on. Mussolini: «Sono lieto dell'omaggio che Budrio rende ad un fedele della vigilia, prezioso collaboratore del Governo nazionale. Porti la mia cordiale adesione alla cerimonia colla quale odierna amministrazione conferisce la cittadinanza onoraria a Dino Grandi».

L'on. Federzoni aveva telegrafato: «Agli amici, ai compagni d'arme e di fede che acclamano in Dino Grandi l'ardente vigore giovanile del fascista esemplare, temprato alla pienezza maturità spirituale dell'uomo politico, desidera unirsi fraternamente chi, nella fervida comunanza del lavoro, della responsabilità, degli intenti, sperimenta ogni giorno la inestimabili qualità di intelletto, di animo, di disciplina».

Vittoria italiana al Circuito di Monza

Tutti i "records,, sono crollati

La tragica fine del "gentleman,, polacco Zborowsky

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO, 19.

Quanto è successo lo scorso anno ci ha resi cauti. Tre ore abbiamo impiegato lo scorso anno per giungere da piazza del Duomo al Vialone di Monza, e parlendo alle 8 e mezza poco mancava giunti nella nostra tribuna quando le macchine erano già allineate per la partenza.

Confronti con lo scorso anno

Il timore che il fatto si ripetesse ci ha indotti stamane a lasciare Milano all'alba. Diffidenza ingiustificata; precauzione inutile. C'è meno folla quest'anno e migliore organizzazione. Ingorghi di vetture non dovrebbero avvenirne. Non dovrebbero aversi quest'anno quelle interminabili pause nel movimento che nella passata prova ci hanno fatto sbalestiare. Per ogni tribuna vi è una strada. Il vialone di Monza, che rappresentava nel passato il punto di concentramento e trasformato in un posto di smistamento: in un anello con molte aperture.

Che ci sia meno folla dello scorso anno ce ne avvediamo anche in Milano stessa. Nelle strade della metropoli vi è un incessato movimento di automobili ed un continuo passaggio di macchine discretamente impolverate, ma manca il caratteristico concentramento di vetture in Piazza del Duomo e le strade che portano a Porta Venezia sono completamente sgombre. La autovetture raggiungono senza intoppi le vecchie mura e trovano libera la via di Monza. Attraversiamo Loreto e Sesto San Giovanni senza essere costretti a gare di velocità o forzati a stare (cosa poco allegra) alla coda di altri. Giungiamo al rondò dei Pini senza essere obbligati ad alcun arresto e non vi è spiegamento di forza per regolare la circolazione.

Alla tribuna stampa, che è tutt'uno con la tribuna d'onore e quelle altre cui il seguito con contrassegni blen, le automobili pervengono per la fortunosa, ma comoda via di Lissone; una gita comodissima che ci porta a lodare gli organizzatori e che ci fa ricordare con allegrezza la traversata fra cui l'altr'anno tanto penammo.

Alle ore 9 siamo all'autodromo. La giornata si annunzia buona, senza eccessive garanzie, perchè il cielo non è totalmente sgombro di nubi. Il sole fa capolino, ma con timidezza. Nel meraviglioso parco, tagliato dal doppio anello costituito dalla pista e dalla strada automobilistica, c'è una nebbiolina umidiccia che non ci lascia vedere che la chiome degli alberi. Poca gente ancora nel parterre e nei prati, qualche movimento intorno ai box di rifornimento; gruppi di gente intrattenuta presso i bars ambulanti in attesa che le macchine per gli esperesi entrino in funzione. Gente che ha passato la notte all'aperto ce n'è anche quest'anno. Vediamo qualche gruppo discretamente numeroso. Vi è una giovane signora che casca dal sonno e che per distenderci bene ha chiesto l'appoggio di tre persone. Su una appoggia la testa; sull'altra ha disteso le gambe, della terza se ne serve per tener ritta la schiena. E dorme saporitamente. E' una graziosa giovane signora ed i tre uomini si adattano con piacere a reggerne il dolce peso. Altri gruppi stanno presso le tribune nell'atteggiamento caro agli emigranti nella stazioni ferroviarie. Vi è gente che dorme comodamente distesa sugli scanni delle tribune; altra che passeggia ai cechi chiusi. Vediamo anche qualche bella elegante signora mattiniera. Ve n'è una tra le altre che tutti cercano collo sguardo e che nessuno si stanca di guardare. Una tedesca bellissima. Veste con semplicità raffinata in nero ed ha un viso veramente luminoso.

L'organizzazione e un'innovazione

Nell'organizzazione dei servizi non troviamo molte novità eccezionali degne di rilievo. Il servizio di segnalazioni è stato migliorato; le tabelle indicatrici dei tempi rese più visibili; ma l'insieme conserva il suo simpatico aspetto di fiera. Constatiamo che è stata fatta un'innovazione, che ha una importanza veramente pratica: lungo la pista nel tratto che sta dinnanzi alla tribuna d'onore ed alle altre tribune principali, è stata scavata una larga fossa per impedire quanto avvenne l'anno scorso, e cioè che, giunto il vincitore, la folla invada la pista ed impedisca agli altri concorrenti di terminare la corsa. Fu un miracolo lo scorso anno che non siano successe disgrazie. Con l'innovazione questo pericolo non dovrebbe esistere; a meno che l'invasione avvenga dalla parte dei box.

Il movimento vero di folla comincia verso le ore 8,30. Verso quell'ora ha inizio nel parco la vera sfilata delle automobili. Il parterre si gremisce; le tribune vengono occupate. Vediamo tra i primi il sen. Teofilo Rossi, presidente dell'Automobile Club d'Italia, e l'avv. comm. Goria Gatti.

Il tempo verso le ore 9 bruscamente si rabbuia. La nebbia diventa più fitta, e nasconde gran parte del parco; il sole scompare ed il cielo si copre totalmente. Comincia a tirare un vento gelido che rende poco gradevole il rimanere seduti. Dalla baracca dove si trovano chiuse le dodici macchine che parteciperanno alla prova giungono sino a noi i primi strepiti dei motori. Sono strida animalesche. Particolarmente impressionante è l'avviamento dei motori delle Mercedes. Le macchine teutoniche sembrano delle incatenate. La folla che trovasi nel prato prema curiosa verso i box di rifornimento e verso il deposito delle macchine, ma non riesce ad accostarsi perchè è disposto un largo servizio d'ordine.

Le macchine entrano in pista

Per ingannare il tempo ci soffermiamo dinanzi al totalizzatore. E' il miglior indice delle previsioni del pubblico. Ascari è il favorito. Viene dato ad uno. Seguono Minoia e Campari a 3; Werner e Masetti pure a 3; Wagner con l'Alfa a 5. Si sale poi a 10 con Goux e Zborowsky a 15 con Foresti, ed a 25 con Marconcini della Chiribiri. Il dottor Cirio è il meno quotato. Lo si dà a 50: buona speculazione per chi si compiace di tentare l'impossibile. Chi ha mille lire da buttar via può farsi avanti, perchè ne può guadagnare 50 mila. Ma è un guadagno molto, ma molto problematico.

Alle ore 9,30 quando ha il parterre è gremito, fanno la comparsa sulla pista le prime macchine. Della loro apparizione ci dà l'avviso la musica che ne accompagna l'ingresso con il suono degli inni nazionali. Squillano prima le note solenni della Marsigliese e si profilano dinanzi a noi le due Schmidt. E' Goux che compare per il primo. Lo segue vicinissimo Foresti. Spinto a bracetto le due macchine si portano in linea. Goux è in prima posizione, Foresti in terza. La musica suona poi il maestoso inno tedesco. Vediamo avanzarsi in fila indiana le quattro Mercedes. Masetti è il primo. La folla che trovasi presso i rifornimenti e quanti hanno posto nel parterre applaudono entusiasticamente i piloti tedeschi. In questo saluto del popolo milanese ai rappresentanti della Ditta tedesca è compresa anche una forma di ringraziamento. Si deve infatti all'intervento della Mercedes se è stato possibile correre il quarto Gran Premio d'Italia. Le macchine teutoniche si allineano nelle seguenti posizioni: Werner in prima linea, Neubauer in seconda, Masetti e Zborowsky in quarta. L'allegro suono della Marcia Reale segnala le macchine italiane. I piloti dell'Alfa Romeo vestono la maglia rossa e calzoni blen. Il costume è identico per tutti. Ascari è fatto segno ad un particolare saluto di simpatia. Tutta la folla in piedi di applaude. Applaude ai piloti ed applaude all'inno reale. Le Alfa si schierano nel seguente ordine: Ascari in prima linea, Campari in seconda, Wagner in terza e Minoia in quarta. Quasi inosservate entrano le Chiribiri. Marconcini prende posto vicino a Campari; Cirio a lato di Foresti. L'allineamento è fatto. Vi hanno assistito con il sen. Rossi, presidente dell'Automobile Club d'Italia l'ammiraglio Rampoldi, presidente dell'Automobile Club di Germania, il sen. Crespi, il gr. uff. Mercanti commissario di corsa, il sottoprefetto di Monza, il presidente della Deputazione Provinciale, e qualche altra autorità.

Fatto lo spiegamento le autorità prendono posto nella tribuna d'onore. A mano delle macchine non rimangono che il sen. Rossi e Mercanti per dare la partenza. L'ora dell'inizio della prova si avvicina. Vi è molta gente, ma siamo lontani dalla folla dello scorso anno. Se il parterre è affollato le tribune non sono gremite e non si è molta folla nei dintorni dei garages.

La partenza

Quando gli altoparlanti annunciano che manca un minuto solo alla partenza, un raggio rompe le nubi, di modo che la partenza avviene in pieno sole. Le macchine sono tutte allineate. Tutti i motori rombano. E' una musica infernale che elettrizza. Il pubblico si protende verso la pista in un'attesa ansiosa. Passa il minuto e viene dato il segnale della partenza. Non c'è stato nessun colpo di pistola. E' bastato l'abbassamento, sfuggito ai più, di una bandierina azzurra. Che la partenza sia stata data ci avvediamo dal fatto che le macchine strepitando passano innanzi alle nostre tribune.

E' Minoia che di colpo sopravanza sugli altri, facendo la migliore partenza. Parte in tre secondi. Ascari giunto innanzi alle tribune fa un gesto di saluto. Anche Masetti agita la braccia. Delle dodici macchine due sole non riescono a partire subito: sono quelle di Neubauer e di Zborowsky. Neubauer non parte che dopo alcuni secondi mentre Zborowsky è costretto a fermarsi innanzi ai cronometristi ed il meccanico deve scendere di macchina e a fare una nuova partenza che avviene solo dopo molti secondi quando già le altre macchine hanno quasi percorso tutta la pista e sono nuovamente innanzi alle tribune. In capo a tutti è Ascari. Tra le quattro macchine rosse ve ne sono due bianche: quella di Masetti e di Werner. Ascari copre i 10 Km. del giro in 3' 59". Quando lo vediamo dopo che ha finito il 2.o giro è ad una cinquantina di metri distanie dagli altri. L'uomo della velocità si piazza sin dall'inizio della prova: vuole fare un saggio della sua audacia. Come Bordino, Ascari ama la via libera e non vuole gente innanzi a sè. Nell'attardata partenza Neubauer ha perduto 54" e Zborowsky 1' 43". Alla fine del primo giro le dodici macchine si presentano con un complessivo distacco di circa 2 minuti nel seguente ordine: Ascari, Campari, Wagner, Masetti, Minoia, Werner, Goux, Foresti, Neubauer, Marconcini, Cirio e Zborowsky.

Dal 1.o al 5.o giro (50 Km.) non avvengono variazioni notevoli. Aumenta il distacco di Ascari. Neubauer e Zborowsky si avvicinano al loro compagni di équipe. Le due Schmidt e le due Chiribiri passano in coda con cinque minuti di distacco per la Schmidt e 8 per la Chiribiri. Masetti battendo Wagner e Campari riesce a passare in seconda posizione. I due velocisti della gara sono ora uno alle calcagna dell'altro, ma tra l'uno e l'altro vi è un minuto esatto di distacco e ciò mentre pochi secondi distanziano la prima Mercedes dalle tre Alfa.

Il sopravvenire di Masetti sulle macchine italiane è seguito con attenzione vivissima dalla direzione dell'Alfa ed è segnalato a Wagner, Campari e Minoia. I tre piloti immediatamente accelerano l'andatura ed in tre giri riescono a sopravvanzare Masetti ed al 9.o giro vediamo le quattro macchine rosse in testa.

Le macchine italiane in testa

Al 10.o giro, ottava parte del percorso i cronometristi registrano i primi passaggi coi seguenti tempi: Ascari 1.o in 36'54" 1/5, media oraria Km. 162.556; Campari 2.o in 36'30"; Wagner 3.o in 30'; Minoia 4.o in 29'5"; Masetti 5.o in 30'6".

A differenza di altre prove nella quali la attenzione rimase vivissima per qualche tempo, in questa un senso di monotonia invade quasi subito il pubblico che si distrae, stimolato anche dalla brezza leggera ed anzichè soffermarsi nelle tribune e nel parterre passeggia e chiacchiera, rimanendo in attesa dell'ora della colazione.

Anche la tribuna della stampa si vuota. Ormai non si ascoltano quasi più neppure gli altoparlanti che continuano a segnalare tutti i particolari della corsa. Di tutto ci informano le magiche trombe collocate in ogni angolo delle tribune. Non solo ci rendono conto giro per giro di quello che succede e ci danno il tempo medio ma si intressono anche dei più lievi incidenti.

Annunziano tra l'altro anche l'ora del pasto: «Ore 11, prima serie, tallonciini bianchi!». Non c'è fret

macchie rosse intorno alle quali si affaccendano una decina di uomini rossi.

I tre piloti si sono fermati quasi contemporaneamente. Il primo che riparte è Minoia. Mi cambiato le gomme e si è ritirato in tre minuti. Ascari lo segue subito dopo e più tardi riparte Wagner.

Prendiamo nota delle posizioni al 40.o giro che rappresenta la metà del percorso. Ascari ha coperto i 200 Km. in ore 2'26", alla media di Km. 152,116; seguono Minoia in due ore 31'51" 4/5; Wagner in 2.33'25" 2/5; Campari in 2.33'55" 2/5; Masetti in 2.45'15"; Mera in 2.49'39" 1/5; Werner in 2.51'45"; Zborowski in 2.52'29"; Gans in 2.52'56"; Foresti in 3.1'30"; Cirio in 3.03'24".

La corsa si è iniziata alle 10 precise: siamo arrivati verso alle 13; se non mutano le medie prima delle 15 la corsa sarà finita. Lasciamo la nostra tribuna per una visita ai box e per un giro ai ristoranti. Vogliamo avere l'impressione del pubblico che assiste alla prova. Varianti nelle posizioni assunte dalle due macchine più potenti in confronto delle minori non sembra debbano avvenire né si ritiene che possano accadere degli incidenti imprevisti che mettano fuori prova i favoriti.

Il tragico accidente e due ritiri

Mentre compiamo questa peregrinazione scompaiono dalla competizione tre macchine e si produce l'accidente doloroso, la caduta mortale. Tre uomini scompaiono dalla gara: Zborowsky per l'accidente tragico, Masetti per mancanza di benzina e Marconcini per abbandono della corsa. Ascari corre il rischio di rovesciarsi. Fra la monotonia prende così il momento emozionante. Zborowsky cade al 45.o giro dopo aver sostato al box della Mercedes. Quando Zborowsky si ferma noi ci troviamo proprio al posto dove egli deve rifornirsi. Non si ferma per un incidente, ma per cambiare le gomme, per rifornirsi di benzina. La macchina si arresta in un nembo di fumo e tra il fumo vediamo profilarsi l'asciutta e atrabiliare figura del pilota che è vestito completamente in nero: maglia nera, calzoni neri. Si alza, scende di macchina e comincia a cambiare le gomme mentre il meccanico Martin carica olio e benzina. I dirigenti della Casa offrono al nostro Zborowsky dei liquori, ma questi rifiuta. Si fa dare un bicchiere d'acqua, poi accende una sigaretta e con la sigaretta accesa continua a cambiare le gomme. Quasi lo ha finito il rifornimento rimonta in macchina e sempre con la sigaretta accesa prende fra le mani il volante. Il motore stenta a funzionare, il meccanico è costretto a spingere la macchina a mano per una diecina di metri. Finalmente il motore si mette in moto e parte. Ahimè avviene questa manovra, i meccanici della Casa notano che delle viti posteriori della macchina non sono completamente fermate e richiamano il pilota, ma Zborowsky o non sente o trascura il richiamo, e parte. Pochi minuti dopo lo vediamo ripassare sulla pista. Poi non compare più e arriva la notizia dolorosa: nella curvetta di Lesmo, per cattivo funzionamento della guida, si dice, la macchina di Zborowsky è uscita dalla pista e si è rovesciata; il meccanico Martin è incolume, il pilota, sbalzato di macchina, è morto. Raccolto dai carabinieri, è stato per opera del dottor Cannesi trasportato all'ospedale di Monza. La notizia si diffonde rapidamente nell'autodromo portandovi un senso di profonda mestizia. Come è capitato? In quale modo, per quale causa? Abbiamo più tardi notizie frammentarie e contraddittorie.

Come Zborowsky ha trovato la morte

L'accidente sembra si debba attribuire all'improvviso inceppamento dei freni anteriori, cosicchè la macchina sarebbe stata arrestata d'improvviso nella sua velocissima corsa e avrebbe piroettato su se stessa uscendo poi di curva. Nell'urto spaventoso, che ha cozzato e schiantato il carrello anteriore lasciando intatte le gomme, il meccanico Martin è stato proiettato fuori della macchina mentre il disgraziato guidatore è rimasto schiacciato sotto il motore. Per la violenza del colpo, il conte Zborowsky ha riportato la frattura del cranio. Fra avere maggiori particolari sul tragico accidente ci rechiamo sul posto, ma non ci è dato di vedere che la macchina schiantata e raccogliere qualche impressione dai testimoni del fatto. La macchina giace nel prato in condizioni di inservibilità. La ruota anteriore destra è spezzata al mozzo. Le altre tre sono intatte, il carrello anteriore è in vari modi contorto. Quanti furono presenti all'accidente che doveva costare la vita al polacco raccontano che videro la macchina uscire dalla curvetta di Lesmo abbandonarsi verso l'interno, terrorizzati, rivolsero altrove lo sguardo. Quando tornarono a guardare la macchina aveva già fatto la tragica piroetta e sotto di essa si trovava il guidatore. Quanti erano sul posto si precipitarono al soccorso del pilota e del meccanico. Martin si alzò senza bisogno di aiuto. Perdeva sangue dalla fronte, ma per ferite insignificanti. Accusava dolori al ginocchio ed al braccio sinistro. Zborowsky giaceva invece in stato di completa immobilità. Da uno degli occhi usciva del sangue e la testa in più parti era lacerata. Il dottor Cannesi, aiutato da carabinieri e da militi della Croce Verde fece caricare il ferito su di una automobile e dispose per il suo immediato trasporto all'ospedale di Monza. Il povero conte respirava ancora ma affannosamente. Lungo la strada spirò. All'ospedale non poterono far altro che constatare che la morte era avvenuta per frattura del cranio con fuoriuscita di materia cerebrale. La salma venne ricomposta e deposta in una stanza dell'ospedale trasformata in camera ardente.

I dirigenti della Casa Mercedes lasciarono immediatamente l'autodromo e si recarono a Monza, mentre pensarono a far avvisare la moglie, presente alla prova della disgraziata sorte toccata al marito, particolare pietoso. La macchina di Zborowsky fu l'ultima a prendere la partenza. Quando si fermò per la prima volta il motore stentò a riprendere e fu proprio la moglie del pilota che alla prove assisteva con il figlio ad agitare la bandiera per il segnale dei rifornimenti ed era questo il segnale della morte. Partito con la sigaretta tra le labbra la morte deve averlo colto mentre aveva ancora la sigaretta accesa. Il conte Zborowsky è conosciuto un polacco che ha appena 33 anni. Era un maniaco dell'automobile. Possedeva 18 vetture ed aveva al suo servizio 3 ingegneri e uno studio di meccanici. Come pilota si cimentò per la prima volta a Brooklands nel 1917 conquistandovi il record delle 15 miglia alla media di Km. 197,500. Nel 1923 vinse in Spagna il circuito di Barcellona. Partecipò al Grande premio di Europa a Monza ritirandosi nella prima parte della gara. Quest'anno ha corso a Lione con macchina americana e a San Sebastiano senza però aver grande fortuna. Aveva molta fiducia in questa gara ed era quella che doveva emergli fatale. Tragico destino. Anche il padre del pilota della Mercedes un appassionato anch'egli dell'automobile ha trovato la morte su per giù in modo identico al figlio. Il padre è morto in una gara automobilistica sulla Costa Azzurra una ventina di anni fa.

Il curioso caso di Masetti

Quando dalla curva di Lesmo, ternammo alla Tribuna della stampa apprendiamo il ritiro di Masetti. Curioso caso quello del velocista fiorentino. La Mercedes mise a sua disposizione un meccanico sofferente di gravi disturbi nervosi. A mezza corsa colto da un attacco del suo male il meccanico cominciò a tirare calci contro il serbatoio della benzina posto sotto la macchina. Masetti fece in tempo a fermarsi innanzi al box e a cambiare meccanico, ma quando ebbe ripreso il motore in marcia dovette constatare che il tubo della benzina era rotto e la macchina era posta nell'impossibilità di funzionare.

Il più quotato fra i guidatori della Mercedes dovette così ritirarsi dalla prova bello stesso momento in cui la Mercedes vedeva andare fuori della competizione un altro dei suoi migliori uomini.

La sorte è stata quest'anno benigna con Ascari. Al 45.o giro non è mancato che Ascari non si rovesciasse uscendo dalla curvetta, la macchina ebbe un pauroso sbandamento. L'automobile è slittato sul terrapieno sollevando un grande nuvolo di polvere. Ascari fece in tempo a padroneggiare la macchina e l'incidente non ebbe altre conseguenze che un grande panico fra gli spettatori. Marconcini si è ritirato al 57.o giro. La sua macchina funzionava benissimo ma si vede che lo stare alla coda, ha finito per stancare il pilota tanto più che non aveva speranza di poter risalire gli altri e lo stesso Schmidt verso il quale la competizione era aperta. La morte di Zborowsky, il ritiro di Masetti, fanno sì che dal 50.o al 70.o giro si segua con scarsissimo interesse l'andamento della corsa.

Due Mercedes sole rimangono in gara, a buoni distanti di parecchio dalle quattro Alfa-Romeo le quali hanno ormai la vittoria assicurata. Ascari continua ad accelerare, ed a guadagnare terreno sugli stessi suoi compagni di squadra. Ma chi ci bada? Il pensiero di tutti è volto verso l'epilogo della corsa con il desiderio di festeggiare Ascari trionfatore. L'autodromo in questo momento è affollato come più che non al mattino. Il parterre è gremitissimo. Le tribune rigurgitanti. Il cielo continua a mantenersi coperto. Abbiamo avuto un po' di sole sul mezzogiorno ma fu un fulmine raggio, poi il cielo è tornato grigio e il tempo freddo.

Campari riprende il volante

Al 78.o giro Ascari si trova con 20 Km. di vantaggio su Minoia e su Wagner, ed ha coperto i 200 Km. in ore 4,26'37"; Minoia in ore 4.38'58"; Wagner in ore 4.39'40". Cento Km. circa vi sono fra la prima delle Alfa (quella di Ascari) e la prima Mercedes quella di Neubauer. La Schmidt, la Chiribiri di Cirio sono assai più distanti. Giunto al 70.o giro Campari torna al volante della sua macchina. La corsa vuole finirla lui. Il riposo che si è concesso lo ha messo in condizioni di poter riprendere la guida. Al 75.o giro Ascari arriva in ore 4,43'18". Al 77.o giro e cioè a 30 Km. dal traguardo di arrivo giunge in ore 4.50'45"; Wagner al 72.o giro accelera e prende la seconda posizione. La terza resta a Minoia, la quarta a Campari, la quinta a Neubauer. Precipitiamo rapidamente verso la conclusione. Quasi si tema data l'intesa il sole due volte stanfante saluta i partenti ritorna per salutare il vincitore.

Non si guarda più che ad Ascari, non si pensa più che a lui. In tutte le corse questo è sempre stato per Ascari il momento della grinta. Il 78.o giro è compiuto, anche il 79.o è finito. L'ultima curva di questo giro è presa da Ascari così largamente che la macchina entra nuovamente sul terrapieno, sollevando un nuovo turbine di polvere. Il pubblico, che si protende ansioso, manda un urlo. E che ovazione quando Ascari passa lì lesso innanzi alle tribune. Passano due minuti ed ecco nuovamente Ascari di ritorno. Ha finito. La musica attacca la Marcia reale; la folla, protesa verso la pista, acclama il vincitore. Egli ha coperto gli 800 Km. del percorso in ore 5,2'5", alla media oraria di 152,384. Ha superato la media di Bordino ed anche quella raggiunta da Salamano nello scorso anno. La prima ovazione si ripete con maggiore intensità quando Ascari riappare dopo aver compiuto il giro d'onore. Ma la folla rimane ferma al proprio posto e anche gli altri arrivi possono seguire ordinatamente. Ad Ascari seguono:

2.o Wagner in ore 5,16'5";
3.o Campari in ore 5,21'55";
4.o Minoia, attardatosi a causa del motore, in ore 5,32'43".

L'Alfa Romeo allinea così, come la Mercedes a Lione, nei primi cinque posti le sue quattro macchine al traguardo. Gli avversari sbaragliati, ma assai più la media raggiunta, riconfermano per la Casa milanese il successo riportato nel Delfinato.

Antonio Ascari il vincitore

Antonio Ascari, il vincitore del quarto Gran Premio d'Italia, ha 33 anni. E' il rage équipe dell'Alfa Romeo, ed ha fatto le sue prime corse in America vincendo qualche piccola gara. Ha vinto poi la Parma-Poggio di Berceto e la Coppa della consuma nel 1923.

Nel 1923 è giunto primo nel Circuito di Cremona, con una velocità di 134 Km. all'ora. Quest'anno ha ripetuta la vittoria di Cremona, ottenendo anche il record mondiale di velocità su strada. Ha vinto nuovamente la Parma-Poggio di Berceto. In Sicilia ed a Lione, pericolosissime dalla sfortuna, ha dovuto troncare entrambe le gare a poca distanza dal traguardo, quando appariva sicuro vincitore. A Monza finalmente la vittoria non gli è mancata. Magnifica vittoria, vittoria completa non soltanto del pilota, ma della Casa, che ha portato tutte le sue quattro macchine, una dopo l'altra, al traguardo. Milano esulta per questa vittoria dei suoi uomini e della sua industria. Ma l'esultanza sarebbe maggiore se l'ombra di Zborowsky non rendesse ogni anima pensosa.

GINO MICHELOTTI.

La classifica

1.o Ascari Antonio, su Alfa Romeo, in ore 5.18'5", alla media oraria di Km. 150,004.
2.o Wagner Luigi, su Alfa Romeo, in ore 5.18'5", alla media oraria di Km. 147,979;
3.o Campari Giuseppe, su Alfa Romeo, in ore 5.21'55", alla media oraria di Km. 145,979;
4.o Minoia Ferdinando, in ore 5.32'43" 2/5, alla media di Km. 148,035.

Allo scadere del tempo massimo, ore 16, cioè dopo un'ora dall'arrivo del primo, i corridori Goux e Foresti si trovavano nella seguente posizione:

Goux al 75.o giro, in ore 5.26" 3/5;
Foresti al 74.o giro, in ore 5.4'40".

Essi hanno però compiuto l'intero percorso di 800 Km., fuori classifica. Il dottor Cirio è stato fermato dai dirigenti della corsa al 62.o giro, che ha coperto in ore 3,57'55" 2/5.

Il giro più veloce è stato il 35.o, coperto da Ascari in 5'34" 3/5, alla media oraria di Km. 167,753.

Seguendo lo Sport

I pneumatici GOOD YEAR al CIRCUITO DI MONZA

hanno rivelato in modo impressionante quanto sia il favore che godono presso gli automobilisti italiani. Un'infinità di automobili intervenuta alla «sagra dei motori» recava i magnifici pneumatici americani così elastici, resistenti e duraturi e le loro entusiastiche grandi. *Automobilisti: adottate i Good Year!* — Filiale di Torino - Vincenza Borgarello, via Gazometro 2.

V. GUGLIELMO

5, via Cernaia - Tel. interc. 41-62
Specialità abiti sport.

Gli altri avvenimenti sportivi

Il Campionato di foot-ball

I matches di ieri

Girone A. — A Pisa, il Pisa batte l'U. S. Cremonese per 3 a 0 — A Genova i Campioni d'Italia battono l'Hellas per 5 a 0 — A Casale il Casale batte il Legnano 1 a 0 — A Reggio la Reggiana batte l'Internazionale per 4 a 2 — A Spezia lo Spezia batte il Brescia per 1 a 0 — A Torino, il Torino e il Modena forniscono il match nullo: 2 contro 2.

Girone B. — A Livorno, l'U. S. Livornese batte la Pro Vercelli per 3 goals a uno — A Bologna il Bologna batte lo Spal per 3 a 1 — A Milano il Milan batte il Derthona per 3 goals a 2 — A Padova il Padova batte la Doria per 6 a 1 — A Mantova l'A. C. Mantovana pareggia colla Sampierdarenese per 1 a 1. — A Novara pareggiano pure, con 1 a 1, il Novara e l'Juventus.

Le classifiche

Le terze giornate di Campionato ci ha fatto assistere a due sconfitte particolarmente gravi, quella dell'Internazionale a Reggio Emilia e della Pro Vercelli a Livorno. Le due squadre torinesi non sono riuscite a superare il match nullo, ma si sono entrambe comportate brillantemente e le loro aspirazioni appaiono ben fondate. Genoa e Bologna marciano in testa, ma finora non hanno avuto degli ostacoli troppo duri da superare. Impressionante la sconfitta dei doriani a Padova. La vecchia squadra genovese si troverebbe dunque in un irreparabile declino di forma? Brillante la ripresa del Casale e degno di osservazione l'undici del Novara che è al suo terzo match nullo in tre partite tutte molto difficili.

Dopo le terze giornate si classificano:

Girone A — *Genoa* (6) *Modena* (5) *Torino* (5) *Reggiana* (4) *Casale* (4) *Pisa* (3) *Internazionale* (3) *Hellas* (2) *Spezia* (2) *Brescia* (2) *Legnano* (1) *Cremonese* (0).

Girone B. — *Bologna* (6) *Padova* (4) *Milan* (4) *Livorno* (3) *Juventus* (3) *Novara* (3) *Pro Vercelli* (3) *Sampierdarena* (3) *Alessandria* (2) *Derthona* (2) *Mantova* (1) *Spal* (1) *Doria* (0).

Juventus, Livorno e Alessandria hanno giocato due sole partite.

Torino e Modena pari (2-2)

Un magnifico incontro. Un incontro che, per i suoi meriti intrinseci, spicca lucidamente sul monotono sfondo delle solabbo gare di campionato ed amichevoli che ci era stato dato di vedere in questo inizio di stagione. Un incontro a cui non manco nulla dei diversi coefficienti che fanno del football il re degli sports: prodezze individuali, raffinatezze tecniche, combinazione ed intesa, fiera vigoria ed incertezza di risultato.

Era diventato una specie di ritornello obbligato, un ritornello monotono pur quello, di asserire e ribadire ad ogni nuovo incontro che la qualità del giuoco era stata d'una povertà desolante. Ed ecco una spumiare improvvisamente una gara che ci mette davanti agli occhi il giuoco in tutta la sua classica bellezza, come un fascio luminoso che ci illumini i migliori ricordi del passato. Credo che una gara come quella di ieri non si sia vista in Torino da un paio d'anni a questa parte.

E diciamolo sinceramente: il merito dello spettacolo goduto ieri va dovuto al Torino per quanto riguarda la salda compattezza della difesa e lo slancio e l'energia dell'attacco, ma è essenzialmente attribuibile al Modena per la bella impostazione tecnica del giuoco, per le idee tattiche e tecniche, per i principi costruttivi che informavano la sua attività.

Il Modena è una squadra incredibilmente differente da quella degli anni scorsi. Quanto v'è in essa di carattere anziano è migliorato: quanto ha sapore di novità è eccellente. La novità è rappresentata da due uomini, Winkler e Klosky. Si son sentite di questi giorni opinioni di tutti i generi sulle importazioni di giocatori estari; atteggiamenti entusiastici, giudizi riservati, critiche acerbe. Winkler va classificato come uno dei migliori uomini che siano stati introdotti in Italia attraverso all'apertura praticata nel regolamento dall'ultima assemblea federale. I Winkler sono parecchi in famiglia ed hanno un passato avventuroso anzichenò. Precisamente come parecchi degli ungheresi che si trovano in Italia. Ma il Winkler del Modena è della stessa classe del fratello che giuoca col «Young Fellows» di Zurigo, la migliore. La parola classe sia scritta in grosse lettere su tutte le azioni di questo giocatore. C'è in lui lo slancio le avanti, il modo di sbucciare fra due avversari che aveva quel simpatico scomparso che era il Grani del Genoa dell'anteguerra, c'è la visione del giuoco largo che è proprio di quel magnifico vivaio di giocatori che è lo M. T. K. di Budapest, c'è innanzi tutto un tocco della palla che corrisponde alla miglior scuola del continente europeo. Winkler è un elemento di valore in tutta l'estensione del termine.

Brancolini non era ieri alla sua altezza solita. Il pallone che egli perdette poco prima del punto del pareggio torinese, ed un'occasione immediatamente susseguente di dimostrarono senza il simpatico portiere non fosse l'uomo che non ha che nella bassa statura un elemento sfavorevole. I due terzini possiedono una bella sicurezza sulla palla, qualità comune ai mediani. Ora cosa accomuna terzini e mediani sulla prova di ieri, è il nervosismo che dava il colore a tutte le azioni della difesa. Nel primo tempo i difensori modenesi notarono come l'uomo più pericoloso degli avversari fosse l'ala destra. Ed immediatamente dopo il tempo necessario per questa constatazione, ogni qualvolta Calvi partiva all'attacco, tre o quattro uomini si precipitavano su di lui per fermarne la avanzata. La conseguenza era che, se il centro di Calvi rimaneva, la porta rimaneva completamente sguarnita. Nel primo tempo fanni fu ad un pelo dall'segnare di una di queste occasioni con un portento di tiro a mezzo salto: nella ripresa, Amadesi, fu più pratico, e segnò decisamente il punto del pareggio.

Difesa energica e volitiva; ma nervosa e poco ordinata, Scalfiti, al centro della seconda linea, è un inverniciare che salta all'occhio. L'alta statura richiama alla memoria i precedenti italiani del nome di Tornabuoni, di Baldi e del povero Fossati. Ma la prova di ieri non è fatta per conferire troppo valore alle doti costruttive di Scalfiti. Il giuoco di testa ed il lungo quadrante delle gambe lo mettano a contatto un grande spazio, non l'insegnatore di azioni. L'iniziatore di attacchi non c'è ancora. Degli altri mediani chi calò in modo impressionante, come condotta tattica, fu il destro, che centrò egli stesso dei palloni tolti ad Amadesi e fu, con tutta la sua bella energia, un elemento poco riflessivo nella combinazione di difesa.

Ma l'attacco è buono. L'impostazione è quella del giuoco largo. Devono lavorare le ali, a cui vengono provvisie occasioni ad ogni momento. Klosky è di stile differente da Winkler. E' più lento, più melodico, più calcolatore. Ma finisce per esser utile, asservito come è al tema largo generale ed alla forza penetrativa di Winkler. Quest'ultimo ha di comune col connazionale, la sovrana capacità di tener la palla a terra, di costringerla al suo campo più naturale. Per questo contrasta col giuoco dei due ungheresi, quello del centro avanti Vezzani che ha tendenza ad alzare quei palloni e che giuoca in posizione stranamente arretrata per le solite necessità di un comandante dell'attacco.

***

L'incontro fu arbitrato da Fogge di Genova. Le due squadre avevano la seguente formazione:

Modena: Brancolini; Boni e Scacchetti; Dugoni, Scalfiti e Pedrazzi; Bresighieri, Winkler, Vezzani, Klosky e Manzotti.

Torino: Laiella; Morando II e Martin II; Martin I, Kreuzer e Alberti; Calvi, Chiecchi, Martin III, Janni e Amadesi.

Mancava agli ospiti il capitano Rovlivesi, che, sposo novello, ha altro per la testa che i goals del foot-ball. E mancava al granata l'opera attiva e fattiva di Schoenfeld.

Le battute iniziali furono favorevoli al granata. Poi gradatamente si venne ristabilendo una specie di equilibrio. I primi a segnare furono i modenesi. Winkler sparava un tiro basso e potente nell'angolo sinistro basso della porta torinese, e Latella deviava in corner. Sul calcio d'angolo Scalfiti segnava di testa con precisione nell'angolo opposto a quello in cui si trovava il portiere torinese. Dopo un quarto d'ora di alterni attacchi, Calvi dall'ala sparava in porta. Il pallone aveva effetto e Brancolini se lo lasciava sfuggire di mano. Ne nasceva una situazione pericolosissima che veniva risolta in un calcio di angolo. Su di esso Janni segnava il pareggio. Un istante appresso Scacchetti commetteva un fallo altrettanto flagrante quanto inutile: calcio di rigore per il Torino. Vivo potente di Calvi che il palo si incarica di respingere.

Alla ripresa, il giuoco si faceva più acceso, pur mai degenerando in violenza. Come Calvi aveva dovuto lasciare il campo nel primo tempo per farsi curare una ferita al la testa così Martin III veniva presto a trovarsi in menomate condizioni fisiche. A sei minuti dalla ripresa del giuoco, Calvi centrava un bel pallone alto sulla porta modenese. Il centro era così pratico, e la difesa degli ospiti così scombussolata che Amadesi non aveva che il più semplice dei compiti per segnare di testa. Da questo momento, e per una ventina di minuti si vide il vero valore di un giuocatore del calibro di Winkler. Alternando la combinazione all'individualismo, mettendo il giuoco stretto contro una alternativa al servizio del giuoco largo, l'ungherese, dava prova d'una tal virtuosità da strappare l'applauso. E per merito suo dopo venti minuti le sorti erano di nuovo in eguaglianza. Con uno spunto quasi individuale, Winkler era riuscito a superare in un momento di incertezza Alberti e Martin II. A terra nell'area di rigore, l'ungherese trovava modo di piazzare, mentre rialzarsi su tiro di una forza e precisione mirabile e di segnare il pareggio. Poco più tardi un fallo abbastanza grave veniva commesso su Winkler, senza che l'arbitro intervenisse. Poi il Torino prendeva un predominio netto e costante, ed il Modena non riusciva più che a strappi vigorosi e sempre pericolosi, a liberarsi dall'assedio che lo teneva chiuso nella sua area di rigore.

***

Il Torino ci mostrò una difesa salda con una rocca. Morando e Martin II sono «I forma». Sicuri, potenti, veloci, decisi. Si sentì godettero, rispetto ai terzini modenesi del gran vantaggio di poter quasi sempre lavorare in libertà e senza pressioni avversarie. L'attacco fu, questa volta, pieno di brio, di volontà, di velocità e di energia. Si fu con tutto questo altrettanto privo di combinazione o di precisione. Non tre passaggi consecutivi ci dettero a vedere gli attacchi granata. Essi si accontentarono di prender dei loro giuoco slanciato e forse senza economia, ed i loro sforzi sono meglio di ogni altra cosa caratterizzati dal tiro violento e che mancò il bersaglio di Chiecchi nei istanti in cui l'incontro si avviava al suo termine.

Chi era che sosteneva, che spingeva, dava idee tecniche a questo attacco erano i mediani ed i terzini, che imponevano man agli avanti di rimanere all'attacco.

Ciò malgrado, la prova del Torino va considerata come un notevole miglioramento sulle esibizioni del più prossimo passato.

Dall'incontro delle due forze modenesi e torinesi uscì una partita delle più interessanti, come abbiamo detto. La regola che ad ogni attacco debba per definizione corrispondere un tiro in porta, ebbe ieri una applicazione delle più pratiche e riuscite. Raramente fu dato di vedere tanti tiri e tante occasioni di segnare. E veramente una gara rivestì un tale carattere di interesse.

Quella di ieri fu una gara su cui si potrebbe scrivere, nei riguardi tecnici, un volume. Esteticamente, e moralmente fu una di quelle manifestazioni a cui si può invitare un nemico del nostro sport, per lasciarlo solo in seguito, sicuri che egli si ritroverà su un campo di giuoco la domenica seguente.

Vittorio Pozzo

Novara-Juventus pari (1-1)

Novara, 20 mattino.

La velocità e la decisione con cui è stata condotta la partita disputatasi ieri sul campo del Novara ha fatto sì che l'esito si mantenesse incerto sino alla fine.

La Juventus ha dovuto all'ultimo momento operare spostamenti nella sua linea per sostituire Gianfardoni coll'anziano Rigotto il quale a sua volta venne rimpiazzato dall'ungherese Viola. Non per questo però la compagine torinese è apparsa diminuita in efficienza. Ma il migliore fra gli attaccanti fu Viola, sempre preciso e costante e ricco di buone risorse.

Il Novara quest'anno è al suo terzo match pari. E' questa una squadra che non si perde d'animo davanti a qualunque ostacolo. Anzi dobbiamo convenire che più i matches si presentano difficili e meglio la squadra azzurra si trova a posto. Però la tanto deprecata deficienza di tiro in goal nei suoi avanti è affiorata ancora una volta. Il portiere Feller è un elemento di valore eccezionale. Ieri ha fu eccezionalmente impegnato, ma ebbe modo di prodigarsi in parate magistrali.

Il match si svolse in un'atmosfera di elettricità senza però degenerare in eccessi: il primo goal fu per i locali che segnarono dopo appena cinque minuti di giuoco con un colpo di testa di Pastore. Nella ripresa il Novara pareggiò al decimo minuto dopo una penalizzata mischia sotto la porta torinese. Il risultato rispecchia esattamente l'andamento del match. Arbitrò Fries del Milan.

Gli incontri amichevoli

U. S. Alessandria batte Unione Calciatori Astigiani (5-0)

Alessandria, 20 mattino.

In un match amichevole l'Alessandria Unione Sportiva ha battuto l'Unione Calciatori Astigiani per 5 goals a zero. Netto predominio degli alessandrini. Gli astigiani, salvo qualche rara azione, hanno giocato prevalentemente in difesa. Hanno segnato: Day, Avalle e Caltanco.

U. S. Valenzana fa match pari con U. S. Rivarolese (1-1)

A Valenza l'U. S. Valenzana ha fatto match pari (1 a 1) con l'U. S. Rivarolese.

Match franco-tedesco a Parigi

Parigi, 20, mattino.

Oltre 5 mila spettatori hanno assistito oggi allo Stadio di Buffalo al match di foot-ball disputato fra il Club Borussia di Berlino e la squadra del Club Francese. Al mezzo tempo il Borussia aveva marcato due goals contro zero del Club Francese. Nella ripresa una vi fu nessun mutamento nel giuoco. La fine venne fischiata con il seguente risultato: Borussia 2 goals, Club Francese 1 goal.

All'inizio della partita, il presidente del Borussia aveva pronunciato un discorso al quale Cochin aveva risposto in nome del Club Francese. Entrambe le squadre vennero salutate al loro entrare nello Stadio dagli applausi del pubblico.

PODISMO

La Bologna-Pianore vinta da Galeotti

Bologna, 20 mattino.

Ieri si è disputata l'ottava edizione della Bologna-Pianore e ritorno su di un percorso di 32 Km. La gara benchè all'ultimo momento siano mancati il campione italiano Bertini e il recordmann della Pianore, Biasi, che figuravano fra gli iscritti, non ha perduto di interesse o la lotta è stata sbalzante combattuta. Sul percorso si sono distinti specialmente il pesarese Galeotti, il vincitore, l'olimpionico Biscuola e il multiplo Ziffi. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Galeotti Annibale, della Nazario Sauro di Pesaro, in ore 2.1'6"; 2.o Biscuola Tullio, della Rodigium di Rovigo, in 2.1'27"; 3.o Ziffi Giuseppe, dell'U. S. di Giullanova, in 2.2'17"; 4.o Fava Aduo, della Libertas di Bologna, in 2.6'2"; 5.o Delmastro Giulio, dell'Unione sportiva «La Podistica» di Torino, in 2.15'7"; 6.o Pandolfi; 7.o Zamboni; 8.o Grandi; 9.o Gilberti; 10.o Cristofaretti. Seguono altri in tempo massimo.

Davoli vittorioso nella traversata notturna di Genova

Genova, 20 mattino.

La Sez. Sport. Dopo Lavoro ha fatto disputare ieri sera l'annunciata classica traversata notturna della città, in totale circa 5 chilometri. Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Davoli Angelo, Talmone Ligure, in 17'15"; 2.o Otello n., in 17'43"; 3.o Valle Angelo, 4, in 18"; 4.o Mangiante Mario, Limberto; 5.o Massano Paolo; agenio; 8.o Buzzelli Carlo (1.o goria); 9.o Vigo Armando; 10.o seguono altri 27 in t. m. Classifica: Coppa Corporazio- Sicilia Polare con p. 9; 2.o le

A Torino a "Mario Gauna" sua da Oberto

La Coppa «Mario Gauna» si co

arrivo: 1. Oberto Eugenio, U. S. 2. Quaglia, U. S. Candiolese, 3. Anton Antonio, U. S. Pravisese; 4. 11, 5. La Podistica; 6. Falchero G. Biondi Giacomo, 7. Frola Luigi, 8. 9. Cattica Carlo, 10. Poletto Fran 12. Morando, 13. Mosso, 14. Bruno,

Italia Pro Sport Torino a l'essa da Oberto

sti italiani hanno ieri disputato sta dalla Pro-Sport-Torino, su un 3. La corsa ha visto un'altra vit che si è rivelata un ottimo cam corridori di grido.

arrivo: 1. Oberto Eugenio, U. S. 2. Giuseppe, Pro Patria di Susa Giovanni; 4. Ghiglio Medardo, 5. 6. Cassani, 7. Falletto, 8. Per-

MOTOCICLISMO

Meeds battuto a Montlhery

Parigi, 20, mattino

corsa di Montlhery il ciclista motociclette ha battuto il e dell'ora con 112 Km. e

cedente era detenuto da Van- 97 Km. e 710 m.

IPPICA

Il "Premio della Moda" vinto da Stag

Automobili, motocicli e ogni altro veicolo, rincorrendosi velocemente sul bel viale di Stupinigi, hanno trasportato ieri una grande folla all'ippodromo di Mirafiori, dove il clou della giornata era costituito dal *Premio della Moda*.

La Riunione d'Autunno felicemente inaugurata sotto buoni auspici si è così, ieri, chiusa con un ottimo successo e di ciò va data lode alla solerzia dei dirigenti la Società delle corse.

Nell'elegante recinto del peso era convenuta non solo la folla delle grandi occasioni, ma si notava «in pieno» il gruppo degli appassionati del *turf* accorsi dalle vicine città.

Un allegro sciame di sartine dava uno speciale vivacissimo carattere alla giornata, alla cui eleganza concorrevano i «modelli» presentati nel *paniage* dai grandi *ateliers* torinesi, all'uso di Parigi.

La giornata siquanto fredda, ha conferito la nota... inglese alle diverse corse. Terreno buono; giuoco sostenuto e animato assai al peso. *Motus in fine velocior*. La maggior moneta costituita dal *Premio della Moda*, ha riunito allo *starter* un buon lotto di concorrenti: Sikandra, favorita, era data a 4/5. Florindo a 11/2, Stag a 5, Antibes a 4 e Muzzleloader a 3.

A una buona partenza Sikandra sbuca dal gruppo e si porta risoluta in testa, allo steccato, seguita da Muzzleloader, Stag, Florindo e Antibes nell'ordine. Sikandra conduce un'andatura sostenutissima. Nella dirittura opposta alle tribune Stag con progressiva *allure* si fa sotto e passa in seconda posizione minacciato da Florindo che, però, non persiste. Nella dirittura finale Stag ben condotto da Emery, porta il suo attacco e supera Sikandra che resiste tenacemente. Alla fruita i due sono lievemente apparigliati, ma Stag riesce proprio al traguardo ad avere la meglio per una mezza lunghezza. La vittoria di Stag è molto applaudita.

Le altre corse si sono svolte regolarmente. Nel *Premio Lagosciuro*, Perinthus prende subito il comando, seguito da Cauchia e Ardente. Nella curva Ardente si porta sotto e nella penultima siepe salta appariglaiata con Perinthus. In dirittura Ardente forza e con un bel *finish* giunge veloce al palo d'arrivo, staccando Perinthus di mezza lunghezza. Terza Peruchia, a una testa, alla quale cedette a Rue corsa.

Il *Premio Alpi* ha visto la vittoria di Pero, che, preso il comando sino dall'inizio, l'ha mantenuto costantemente fino al traguardo. Tale svolgimento di corsa ha pure avuto il *Premio Sommariva*, Privilegio, partito in testa, ha fatto l'andatura per vincere davanti a Sly Dowce, vanuta in ultimo assai forte, ma troppo tardi.

Ecco gli esiti specificati:

Premio Mirafiori (Gentleman-riders; handicap discendente). — L. 4000; m. 1900: 1.o Mocca (82, Proprietario), di Filippo Gallina, in 2'19"; 2.o Scotsie (60, Proprietario), del ten. M. Calderi; 3.o Don José (68, Corvino), di William Smith; 4.o Harvard (68, Denina), del ten. M. Calderi. Una cortissima lesta; una lunghezza e mezza. Tot.: Peso L. 10, 7,50. 12,50; prato L. 11,50, 8, 8,50.

Premio Feldmoss (handicap ascendente; allievi fantini). — L. 5000; m. 1600: 1.o Monforsola (55 1/2, Micciarelli), della Scuderia Sangone, in 2'10"; 2.o Folaga (54 1/2, Coli), del march. René Talon. Una incollatura. Tot.: Peso L. 9,50; Prato L. 8. Non partiti: Fiumicano, Ardente.

Premio Lagosciuro (Siepi; handicap ascendente). — L. 5000; m. 2800: 1.o Ardente (63, Petinlick), del cav. G. Coccia, in 3'34"; 2.o Perinthus (63, Maggi), della Piccola Scuderia; 3.o Peruchina (64, Coli), di Antonia Zanberletti. Mezza lunghezza; una testa. Tot.: Peso L. 9,50; Prato L. 9. Non partito: Taddeo Gaddi.

Premio Alpi. — L. 18,000; m. 1400: 1.o Pero (54, Benson), del cav. R. Ruggiero, in 1'30"; 2.o Verbena (60, Volpi), di Natale Amici; 3.o Facella (45 1/2, Saracco), di Oreste Pianta. Un quarto di lunghezza; molte lunghezze. Tot.: Peso L. 6; Prato L. 0,50. Non partiti: Taddeo Gaddi, Muzzleloader, Drusilla, Sly Deuce, Montalcino, Folaga, Toria.

Premio della Moda (Handicap discendente; internazionale). — L. 25,000; m. 2400: 1.o Stag (55, Emery), del marchese magg. A. Di Carpenetto, in 2'45"; 2.o Sikandra (60, Besson), di P. A. Guazzone; 3.o Florindo (58 1/2, Volpi), di Razza Padana; 4.o Muzzleloader (52, Saracco), della Scuderia Sangone. Mezza lunghezza; sei lunghezze. Tot.: Peso L. 55, 13, 7,50; Prato L. 41, 13, 8.

Premio Moretta (Mista). — L. 5000, m. 1500: 1.o

Cronaca Cittadina

La solenne consegna dei premi ai militi della Croce Verde

Una molto simpatica cerimonia si è svolta ieri mattina al teatro Balbo gratuitamente concessa dalla Società proprietaria e gremito in ogni ordine di posti, per la premiazione dei militi della Croce Verde, la benemerita Società di pubblica assistenza, così lavorevolmente nota alla cittadinanza. Erano anche intervenute le Autorità cittadine, fra le quali abbiamo notato l'on. Olivetti, presidente dell'Associazione, il colonnello Vacca-Maggiolini in rappresentanza dei Comandi di Corpo di Armata e della Divisione, il medico provinciale prof. comm. Sacchi, rappresentante del Prefetto, il Commissario aggiunto dott. Gorgolini per il Municipio, il prof. comm. Abba capo dell'ufficio d'igiene, il gr. uff. Martinengo, presidente del Tribunale, il gr. uff. Muggia della Procura Generale, il Comandante dei pompieri ing. Viterbi, il capo Compartimento comm. Ehrenfreund, il dott. Pinaroli presidente dell'Ordine dei medici, il gr. uff. De Angeli presidente dell'Istituto pro veterani e mutilati, il cav. Porino, per la Pro-Torino, il cav. Malleo dell'Associazione siciliana, il cav. Valobra degli Esploratori italiani, il comm. Zanola dei veterani e garibaldini, il sig. Valabrega rappresentante dell'Associazione della Stampa subalpina, l'avv. Bernabò dell'Istituto nazionale di previdenza, il dott. Calegari, ecc.

Sul paleoscenico, dietro le poltrone delle autorità parecchie diecine di bandiere formano un'irrequieta alta cintura di vividi colori. Notate le bandiere della Croce Bianca di Genova, comparsa d'innumerevoli medaglie, quelle delle Associazioni di pubblica assistenza di Aosta, Pinerolo, Milano, Varazze ed altre molte. Nella galleria hanno preso posto due bande musicali: quella di Borgo San Donato e la «Margherita», in tutto il teatro fra la massa scura degli invitati, mettono frequenti vivaci note di colore i cappelli delle signorette signore.

I discorsi

Il deputato Olivetti, nella sua qualità di Presidente prende per primo la parola. Porge un deferente saluto alle Autorità ed alle rappresentanze e rivolge calorose espressioni di lode ai militi la cui opera, dice l'oratore interpretando i sentimenti della cittadinanza, è seguita colle massime simpatia e gratitudine da tutta la popolazione. Afferma che la Croce Verde è nobilissima palestra di generosità, senza scopo del dovere, e rileva, giustamente, come la classe lavoratrice guardi a questa Associazione cospicua dal suo seno con infinito amore. Mette in rilievo come i militi abbiano un senso elevatissimo di devozione verso l'istituzione e indossino con gioia l'uniforme di essa, vero simbolo di abnegazione, di generosità, di carità fraterna e di serietà. E' molto applaudito.

All'on. Olivetti segue l'avv. Quaglia, segretario ufficiale della cerimonia. Egli traccia rapidamente un quadro delle umili, modeste origini della Croce Verde, sorta per iniziativa di volontà di un gruppo di volenterosi, senza mezzi e senza appoggi. Ricorda come il nascere dell'Associazione, nel giugno 1907, sia stato accolto da molti sorrisi di benevolo scetticismo. Allora ci era ben lontani dalle auto-lettighe e dalla sede spaziosa e bella d'adesso, ed a molti parve che lo sforzo generoso dei pochi fondatori fosse troppo ingegnoso ai bisogni d'una grande città come Torino i cui ospizi cominciavano proprio allora a segnare la grandiosa cerchia esoneriale che è l'orgoglio nostro di questi giorni. Ma il piccolo seme buttato in terra fervida doveva fruttificare ed il mirabile sogno dei precursori doveva assurgere, fatto realtà, ai superiori fastigi di un'opera di soccorso che ben poco ha da invidiare a molte consorelle.

Così a poco a poco, prosegue l'oratore, le sterili scetticismo e le irragionevoli diffidenze scomparvero, la Croce Verde, dall'umilissimo locale in cui era nata passò a più adeguata sede, i militi crebbero di numero. I consensi della cittadinanza si accrebbero di numero e di prestigio. L'Associazione si sviluppò, acquistò nuovi mezzi di soccorso e potè estendere e far più rapida l'azione sua miranbile. «E' il tempo in cui il caratteristico suono del campanello delle barelle è accolto con ansia fraterna e con trepidazione angosciata da parte del pubblico che manifesta apertamente la propria ammirazione per i nuovi Samaritani».

A questo punto l'avv. Quaglia evoca un ricordo della gentile Firenze dove esiste una Confraternita di pronto soccorso chiamata la «Misericordia» e che ripete le sue origini dai tempi bui quando di notte le lettighe dovevano essere precedute da un fratello recante la torcia ad illuminare le strade prive d'ogni luce. Ed esclama: «Ma i confratelli fiorentini vanno attorno con un lungo fosco camice ed incappucciati così che non si vedono che due grandi occhiaie paurose. Quanto più simpatici i nostri militi, che accorrono rapidi col bel viso giovanile scoperto alla fraterna opera di pietà!».

L'oratore fa poi cenno della francescana modestia dei militi e dice che essi sono «lontani da ogni vituperevole esibizionismo e appena compiuta l'opera loro preziosa rientrano nell'ombra, paghi del superiore dovere adempiuto». Conclude, l'oratore, con bell'impeto lirico, dicendo che il mondo va e va attraverso ogni vicenda, attraverso odi, rancori, amori e follia. Ciò che resta e ciò che è suggerito dall'amore, dalla fraternità, i piccoli esempi possono generare grandi opere. Fin che vi saranno dieci uomini di sentimenti generosi, fin che vi saranno dieci giovani capaci di sacrificarsi pel bene altrui, non disperiamo. «Voi, militi, erigete coll'opera vostra un meraviglioso altare alla carità, all'amore, alla pietà. Il dolore macererà ancora le nostre carni, illividirà ancora le nostre ferite, ma vi saranno sempre nel mondo inquieto queste mirabili opere d'imperituro amore!».

Il discorso frequentemente applaudito riscuote alla fine una lunga calda ovazione.

La premiazione

E comincia la premiazione. La chiamata è fatta dal bravo cancelliere di Corte d'Assise cav. Vittonatto, segretario, che ai giornalisti presenti, quando legge la lunga lista, ricorda la lettura dei verdetti... I giovani militi chiamati si presentano alla ribalta con bella scioltezza, salutano militarmente, con ottimo stile, autorità e pubblico e ricevono i diplomi e le medaglie. Sono tutti accolti da cordialissimi applausi da parte del pubblico, composto, da ammiratori ed amici della Croce Verde.

In galleria, un vivacissimo gruppo di graziosissime signorine dà sempre il segnale degli applausi, con ammirevole costanza. Qualcuno fra gli spettatori osserva però che c'è qualche parzialità da parte delle signorine. Pare cioè che quando si presentano i militi più anziani i battimani siano alquanto più languidi, e che invece, quando è la volta di giovanotti le piccole legnatrici mani trovino maggiore energia... Malignazioni!

Qualcuno dei premiati è seguito sul palcoscenico dal proprio bimbo che reca al babbo un omaggio di fiori, delicato pensiero della mammina. Ed allora è bello vedere con quale impeto quei rudi lavoratori sollevano la fragile creatura fino al viso e la baciano con foga appassionata, mentre il pubblico, intenerito, prorompe in più scroscianti applausi! Particolari battimani toccano ai militi che, trovandosi sotto le armi, si presentano in divisa militare. Il primo è un carabiniere, il quale riscuote una vera ovazione, che si ripete per altri premiati in divisa militare.

Terminata la cerimonia, i militi si recarono in corteo, preceduto dalle numerose bandiere, al banchetto sociale, che riuscì una superba manifestazione di cameratismo e dove gli oratori che parlarono, al termine di esso, inneggiarono alle prospere sorti del magnifico Sodalizio, al quale auguriamo sempre maggiore e munifico l'appoggio della cittadinanza.

Ed ecco l'elenco dei militi premiati: *Medaglia d'oro*: Mario Pasta — *Medaglia di vermeille*: Pesa Albino, Vercelli Amedeo, Griffone Giovanni, Malandrino Costantino, Ferrero Giovanni, Baldi Efisio, Manuel Paolo, Galanga Emilio — *Medaglia d'argento grande*: Tumbarelli Umberto, Adamo Eugenio — *Medaglia d'argento piccola*: Dagna Giovanni, Bella Secondo, Chirio Delfino, Tesoro Luigi, Ladetto Camillo, Tesoro Carlo, Bazzini Ettore, Bardolini Claudio, Pietravalle Pietro, Mascero Giuseppe, De Ambrogio Felice, Lassale Vittoria, Vanetti Giuseppe, Maceri Adriano — *Medaglia di bronzo*: Gabioti Luigi, Capelletto Natale, Tassani Raffaele, Migliino Giacomo, Chirio Anselmo, Rubatto Giovanni, Bodello Giuseppe, Bosso Giovanni, Rubio Giovanni, Colombo Luigi, Marucco Domenico, Bertino Giovanni, Ferrero Luigi, Nuti Enrico, Agnese Stefano, Francone Albino, Della Donna Raimondo, Albano Giovanni, Quaglino Pietro, Sacchi Carlo, Marchisio Giulio, Netrotti Lodovico, Gabriolo Giovanni, Saracca Pietro, Rossetti Giovanni, Ciappolini Sebastiano, Serra Eugenio, Toso Giuseppe, Pelisso Mauro, Polsa Michele, Ottolini Carlo, Stanga Alessandro, Tomè Angelo, Salomone Emanuele, Turra Umberto, Berrutto Lorenzo, Martinotto Fortunato, Nizzia Costantino, Barello Carlo, Casaroli Carlo, Becchino Giuseppe, Pistavino Innocenzo, Ponzetto Giovanni, Garino Giovanni, Novarelli Luigi, Rondano Giuseppe, Serra Pietro, Maltinti Achille, Bosco Giovanni, Marchisio Luigi, Masterone Carlo, Caronzano Angelo — Dominioni Giovanni, Rubin Roberto — *Diploma*: Bellino Pietro, Malandrino Carlo, Amerio Domenico, Pozzi Luigi, Giuliano Vincenzo, Depero Cesare, Ferrero Luigi, Borla Giuseppe, Giovannone Giuseppe, Bubbio Pietro, Forgia Giuseppe, Marchisio Giuseppe, Lazzarulo Michele, Rossotto Giovanni, Testa Giuseppe, Brunetti Giovanni Battista, Russetti Giovanni, Garbero Luciano, Portigliotti Secondo, Tassini Dante, Guidi Rinaldo, Barrera Michele, Nicola Giovanni, Sciaverano Giuseppe, Bersano Giuseppe, Zambelli Emilio, Cavallo Battista, Sottoli Giuseppe, Fontana Angelo, Ballesio Michele, Gauna Giuseppe, Ferrero Domenico, Ostellino Giuseppe, Varetto Felice, Calcagno Biagio, De Filippi Lorenzo, Fontana Ettore, Vincenzini Oreste, Capelletto Luigi, Trosero Ernesto, Cuffe Candido, Prot Francesco, Biamiano Giuseppe.

Brevetti per i caduti in guerra

Presso il Comando della Divisione militare (via S. Francesco da Paola 7) sono giacenti brevetti e diplomi conferiti alla memoria dei seguenti caduti in guerra. Le famiglie interessate possono presentarsi al Comando nelle ore d'ufficio (10-11 e 16-17) per ritirare documenti e insegne.

Aghem Paolo di Giovanni; Baldi Fiorentino di Francesco; Barbero Domenico fu Giuseppe; Barcella Deodato di Andrea; Basaluzzo Giov. Battista fu Francesco; Bessone Alberto fu Enrico; Bicocca Pietro di Carlo; Brocco Giovanni fu Pietro; Camurati Carlo di Giuseppe; Canavero Luigi di Giuseppe; Cavallaro Calogero di Giuseppe; Costa Augusto di Giuseppe; Dell'Isola Melo Felice fu Carlo; Falchero Nicola di Luigi; Faussone Guglielmo di Gabriele; Ferraris Fausto di Carlo; Ferrero Francesco di Francesco; Frattini Valbruno fu Domenico; Jacod Giovanni di Pietro Paolo; Garbasio Mario fu Camillo; Giacchero Giovanni di Giuseppe; Giachino Giuseppe di Emilio; Gogliosso Vincenzo di Giuseppe; Gorgolino Giuseppe di Giovanni; Greglia Mario di Francesco; Gritta Angelo fu Adolfo; Grosso Luigi di Antonio; Lovera Tommaso di Michele; Mannocci Francesco fu Edoardo; Manzon Giacomo di Giovanni; Marchese Pietro fu Sebastiano; Marchetti Apollonio di Francesco; Marengo Lorenzo fu Pietro; Martino Michele fu Giovanni; Migliasso Enrico fu Giovanni; Migliasso Antonio fu Giovanni; Molinare Antonio fu Giovanni; Mombello Corrado di Giacomo; Moncalvo Giovanni di Emilio; Mongilardi-Riva Antonio fu Cesare; Pacco Adolfo; Paletto Luigi di Domenico; Panizzon Umberto fu Antonio; Parisetto Giuseppe di Ernesto; Pesavento Mario di Domenico; Pironti Mario di Evangelista; Ramu Flavio di Giuseppe; Risso Alessandro fu Alberto; Riva Carlo di Domenico; Rocco Felice di Francesco; Rubini Ruggero di Fortunato; Serra Natale fu Zefirino; Tenti Zaccaria di Baldassare; Urgesi Primo fu Vincenzo; Vannuccini Mario fu Vannuccio; Zerbo Vincenzo di Carlo.

Salme gloriose

Ieri mattina sono giunte alla stazione di Porta Nuova da Mestre diciannove salme gloriose di caduti in guerra. Di esse sono destinate a Torino le seguenti: tenente Attilio Demo; sottotenenti Mario Campagna, Achille Romersi e Attilio Palazzo; caporale maggiore Leandro Gallino; soldato Ricciotti Visconti.

A cura dei necrofori municipali, assistiti dall'ispettore del servizio prof. Rambaldi, le preziose bare, ravvolte nel tricolore nazionale, vennero deposte nella cappella ardente della stazione di Porta Nuova.

L'arrivo del nuovo Questore

A sostituire il generale Zamboni è giunto ieri da Pisa il nuovo questore avvocato comm. Enrico Pianavia. Erano a riceverlo alla stazione il vice-questore cav. uff. Fedele e numerosi funzionari ed impiegati della Questura. Il comm. Pianavia, come già abbiamo avuto occasione di dire, conosce perfettamente l'ambiente torinese poichè prima di essere nominato questore a Pisa aveva per lungo tempo retto la Questura di Torino. Egli ricevette questa mattina la consegna dell'ufficio ed ha assunto immediatamente la sua carica.

Per le scuole in alta montagna

Il Consigliere provinciale avv. comm. Armando ha presentato la seguente interrogazione:

«Il sottoscritto interroga l'onorevole Commissario Regio e l'Ill.mo sig. Presidente della Deputazione Provinciale per sapere se loro non consti e non ritengano opportuno di portare a cognizione del Ministero della P. I. la cosa della soppressione di alcune scuole nei paesi di confine i fanciulli frequentano scuole straniere, dove naturalmente l'istruzione non può ispirarsi a quei sentimenti di italianità sempre necessari ma assolutamente indispensabili per le popolazioni che vivono alle frontiere: 2.o Che in alcuni paesi e frazioni di alta montagna, in seguito alle avvenute soppressioni di scuole, vi è impossibilità materiale di dare ai giovani una istruzione qualsiasi; 3.o Che fra i padri di famiglia vi è grave agitazione, perchè i nuovi disposti di legge sulla P. I. violano i diritti acquisiti dagli studenti in virtù di precedenti leggi; 4.o) Che in Torino è urgente la istituzione di un nuovo Istituto Tecnico Inferiore.

Festa degli alberi

La Cattedra ambulante di agricoltura comunica: «La Commissione per la Festa nazionale degli alberi rivolge un invito ai regi ispettori scolastici perchè vogliano impartire al personale insegnante le necessarie disposizioni affinchè la XIV festa degli alberi sia celebrata in tutti i Comuni il giorno 11 novembre p. v. La Commissione raccomanda inoltre agli organizzatori della festa di prendere accordi colle Autorità forestali e delle Cattedre ambulanti di agricoltura per ottenere la loro preziosa collaborazione tecnica. La Cattedra ambulante di agricoltura di Torino e le Sezioni da essa dipendenti di Aosta, Chieri, Ivrea, Pinerolo e Susa, raccogliendo l'invito, promettono, nel possibile, il loro valido appoggio per la riuscita delle feste, che hanno un così alto contenuto educativo ed insieme un importante scopo pratico».

Contro l'esportazione delle carni ovine

I negozianti di carni ovine ci pregano di render pubblica una loro protesta perchè malgrado da tempo sia vigente un decreto che vieta l'esportazione di animali ovini, sia tollerata una troppo facile e troppo evidente elusione di tale decreto. «Infatti — dicono — molti speculatori hanno invaso i nostri maggiori mercati, comprano tutto quanto è loro possibile e macellano alla frontiera e poi liberamente possono esportare le carni. Non solo però si limitano a farlo con animali macellabili, ma sacrificano in quantità forte femmine pregne e così sono due o tre capi che vengono sottratti al venturo consumo per l'ingordigia di guadagno. Occorrono quindi solleciti provvedimenti per far cessare tale stato di cose, sia nell'interesse del patrimonio zootecnico sia per quello delle classi meno abbienti, che di tali eccessi carni fanno maggior uso».

Il XII Congresso storico

La visita a Superga e il banchetto

I congressisti della Storia del Risorgimento, dopo l'intenso lavoro delle precedenti riunioni, hanno trascorso una giornata domenicale riposante e serena. Al mattino essi hanno compiuto una gita a Superga, favorita da un'ottima temperatura e dalla serenità. Dopo la visita alla tomba di Carlo Alberto ed alla Basilica reale i congressisti sono tornati a Torino ed hanno partecipato ad un banchetto di chiusura di 180 coperti. Intervennero, fra gli altri, i senatori Boselli, Rava, Greppi, D'Ovidio, Ferrero di Cambiano, l'on. Zimolo, il prof. Colombo direttore del Museo storico, il prof. De Magistris direttore della rivista «Risorgimento», il conte Gionotti, i dott.i Verzà e Monti del Comitato storico lombardo, il prof. Rinaudo, il dott. Ancona, il comm. Gori di Firenze, il cente. Porino della «Pro Torino», il comm. De Albertis della «Pro Piemonte», il prof. Gribaudi e il prof. Abba per il Municipio ed i rappresentanti di tutte le sezioni e di tutti i Musei di storia.

Il sen. Ferrero di Cambiano pronunziò un breve saluto agli intervenuti lodando in particolar modo il sen. Boselli e il sen. Frola per il loro appoggio fattivo dato al congresso ed auspicando un brillante avvenire per la Società della Storia. Infine elogiò il prof. Colombo, valente direttore del Museo torinese. Il prof. Casanova annunciò, fra vivi applausi, la nomina del sen. Frola a socio onorario.

Il sen. Boselli, molto applaudito, ricordò Quintino Sella negli aspetti meno conosciuti di scienziato e di poeta, rilevò con viva compiacenza la presenza della nuora di un'altra illustre figura del Risorgimento, Costantino Nigra, e riaffermò la sua illimitata fiducia nel valore e nell'intelletto degli italiani, di cui il XII Congresso storico ha voluto essere una esaltazione.

La carità del Sabato

OFFERTE RICEVUTE NELLA SETTIMANA dal 6 all'11 ottobre 1924.

M. S. a S. Rita da Cascia, implorando una grazia e promettendo pari somma e grazia ricevuta, L. 10 — E. E. M. G. in ringraziamento a S. Antonio da Padova per guarigione di grave malattia, 20 — Amalia per una grazia ricevuta da S. Gaetano, Thiene, 10 — A. S. Milano, ringraziando S. Antonio, L. Alfredo, L. Expedito, S. Rita da Cascia per tutte le loro immense grazie augurandomi che le mie preghiere siano esaudite, 50 — L. M. 50 — O. F. 10 — Famiglia U. ricorrendo un triste anniversario, 15 — Angela, in ringraziamento a S. Rita da Cascia, 5 — R. M. M., secondo la mia intenzione, 5 — F. G. implorando Papa Sarto e S. Antonio da Padova, 5 — Albani Luigi, in ricorrenza di S. Francesco d'Assisi per grazia ricevuta, 5 — Carlo E. in memoria del 4.o anniversario di morte del loro papà Marco, 10 — F. G. da Moncalieri per grazia ricevuta da S. Expedito, 5 — S. C. 50 — L. M. R. voto emesso a M. Vergine, S. Antonio, S. Rita da Cascia, 5 — B. F. per i poveri di S. Antonio da Padova e S. Rita per la guarigione di persona cara, 5 — M. C. in onore di Maria Vergine della Consolata, 5 — F. L. domanda la grazia a S. Rita da Cascia e S. Pancrazio, 9 — C. C. in onore di S. Rita da Cascia 5 — R. D. in onore della V. Consolata per grazia ricevuta 20 — Valentino Piretta, a memoria dei propria padre, 200 — M. T. in ringraziamento per grazia ricevuta, medaglie interessanze da S. Rita da Cascia e B. Teresa del Bambino, 5 — G. B. a Maria Santissima della Consolata implorando la sua protezione, 5 — A. Papa Sarto in ringraziamento per grazia ricevuta, 10 — O. e F. ad una povera vedova con figli, 50. — Totale L. 702.

A favore degli asili notturni

Il Comitato di beneficenza a favore dell'Asilo notturno Umberto I ci manda, con preghiera di pubblicazione:

«E' nota l'iniziativa presa dal Comitato di beneficenza pro Asili notturni, che ha emesso un interessante libretto-tagliandi, i quali, presentati ai relativi indirizzi, danno diritto al ritiro gratuito di viveri, liquori, ingressi al teatro e cinematografi, ecc. Il limite per usufruire delle concessioni scadeva con il 30 giugno u. s., ma le Case fornitrici hanno generosamente prorogato a tutto il 31 dicembre p. v. la scadenza. Avvertiamo i detentori dei libretti che possono quindi liberamente presentare i tagliandi; anzi, riteniamo opportuno avvertire che le Case stesse fornitrici desiderano che la concessione sia sfruttata, e non è il caso quindi di avere dei riguardi in merito. Sono rimasti invenduti circa 300 libretti, che il Comitato metterà in questi giorni in vendita, al prezzo ridotto di L. 15. Il libretto rappresenta un valore intrinsecamente superiore al prezzo di costo e si contribuisce ad un'opera benefica. Non dubitiamo quindi che saranno generosamente richiesti presso il Comitato di beneficenza pro Asili notturni, via Arcivescovado, 17 bis, telefono 46-702».

Nuove oblazioni pro Sanatorio popolare in montagna

Somma precedente L. 410.197 — Presso l'Opera Pia di San Paolo: dalla Corte d'Appello e dalla R. Procura L. 60 — Presso la Cassa di Risparmio: signora Anna Riva L. 25 — Signora Segre Laura ved. Treves L. 100 — Ditta Cattaneo L. 250 — Fratelli autoscabili Spa L. 100 — Signor V. A. L. — — Signor Ettore Bello (socio benefattore) L. 1000 — Signor Lello ed Alma Debenedetti L. 200 — Sig. grand'uff. Ghiron (socio fondatore L. 2000 — Totale L. 417.382.

Ricordiamo che le oblazioni pro Sanatorio popolare di montagna in Piemonte, sono raccolte presso la Cassa di Risparmio (via Alfieri 7, sportello 23) e presso l'Opera Pia di San Paolo (via Monte di Pietà 20), che saranno «nei fondi» e quanti versamenti una somma non inferiore alle lire cinquemila «, sono perpetui» quanti versamenti lire mille.

Seguendo la Cronaca

Comincia questa sera l'importante asta di Tappeti Persiani

appartenuti al collezionista e importatore Sig. Max Heiz, Charlottenburg, Berlino, asta che si svolgerà nella

GALLERIA D'ARTE G. CODEBÒ & C.

Via Po N. 4 (piano nobile) Torino

a partire dalle ore 16.

Il brillantissimo esito dell'esposizione e l'importanza e la varietà dell'assortimento, lasciano prevedere un grande successo, perchè, trattandosi di una vera liquidazione, tutti i Tappeti Persiani dovranno essere venduti senza alcun limite di prezzo.

Ogni mattina dalle 10 alle 12,30 Esposizione dei Tappeti che andranno venduti la giornata.

Ammobiliate gli alloggi?

Fornitevi da Grappio. Il più vasto assortimento in mobili di stile e comuni, prezzi miti. Via Po ang. Piazza Vittorio 1 - Torino.

I divertimenti

SESSUE HAYAKAWA

ha vissuto il tormentoso romanzo che *Claude Farrère* ha tratto dalla storia del Giappone.

Il CINEMA AMBROSIO

presentando

LA BATTAGLIA

offre la palpitante prova dell'amor patrio intaso nella forma più pura e più completa.

CINEMA TEATRO VITTORIA

Una povera bimba abbandonata dal padre viene accolta ed allevata dai raccoglitori di stracci, che formano a Parigi una federazione potente e rispettata.

Cinque atti densi di avvenimenti drammatici e commoventi illustrano al pubblico la straordinaria avventura della

Figlia dei cenciaiuoli

Oggi *première* di questo magnifico capolavoro della *Casa Gaumont*. Esso incontrerà certo il più largo favore del pubblico [illegible]

Successo che supera ogni previsione

Diecimila persone rimandate al "SALONE GHERSI,,

Crediamo che il prodigioso bambino Jackie Coogan sia in questo momento... l'uomo più popolare in tutto il mondo. Nella capitale torinese lo stanno trattando da *Sua Maestà il Bambino* e la gente impazzisce dietro la sua carrozza come dietro a un conquistatore.

La verità è che questo piccino, abilmente guidato nelle sue manifestazioni di piccolo attore, ha conquistato l'animo della folla. Egli rappresenta tutto ciò che v'è di meglio nel fondo dell'animo umano e lo porge con grazia, con freschezza, con spontaneità, aggiungendovi una deliziosa vena di comico.

"PAPA',, con JACKIE COOGAN

E' ciò che il pubblico torinese ha trovato sabato e ieri al *Salone Ghersi*. E ciò che lo ha immensamente divertito e commosso in quella che è certamente la più bella interpretazione del grazioso bimbo americano.

L'infinità di gente non potè ieri trovar posto nel vastissimo salone di via Roma, che fu «esaurito» dal primo all'ultimo spettacolo, ma le repliche di *Papà* dureranno abbastanza per dar modo a tutti di gustare la bellissima film, gaia e patetica insieme.

Movimento economico

L'organizzazione operaia

invoca la luce nel furto alle Carte-valori

Il Comitato centrale della «Federazione italiana dipendenti industrie statali», alla quale appartengono in parte le maestranze dell'Officina Carte-Valori comunica che la dipendente Sezione interessata ha votato il seguente ordine del giorno:

«La Sezione «Officina Carte-Valori» aderente alla Fidas, in rappresentanza della stragrande maggioranza della maestranza del suddetto stabilimento, della quale sente d'interpretare come nel passato il sentimento e le aspirazioni, constatato che il deliberato preso in modo precipitato dal Governo di trasferire la detta Officina da Torino, ove attualmente risiede, a Roma, oltre rappresentare un fatto grave per le circostanze che furono causa o pretesto di tale irrevocabile decisione, mentre la maestranza si sente immune e fuori d'ogni sospetto per la sua onestà più che provata, invoca che al più presto siano resi di pubblico dominio sia le responsabilità per il furto avvenuto in detta Officina, sia l'esito delle indagini eseguite dall'autorità giudiziaria per rintracciare i colpevoli del furto stesso; rileva che il provvedimento, ingiustificato, del trasloco viene a colpire gravemente tutti gli addetti allo stabilimento in parola e le loro famiglie, per cui protesta energicamente, perseverando nella sua opera di difesa dell'intera maestranza, alla quale invia la sua fraterna solidarietà; invita quindi tutti a rimanere fermi e fidenti nella «Fidas» e di perseverare in quell'opera feconda alta, nell'attuale circostanza, ad evitare il danno che deriverebbe dall'attuazione di tale decreto».

Lo sciopero dei postali si allarga

Ieri mattina nel salone della Federazione sindacale fascista è stato tenuto un nuovo comizio degli scioperanti postali. Il segretario Battistoni parlò ai convenuti intrattenendoli sulle ultime vicende della agitazione e inneggiando nel riaffermare l'assoluta volontà dei lavoratori che lo sciopero venga solidalmente risolto, ma col riconoscimento dei diritti degli operai accogliendo le domande che essi hanno avanzato a mezzo della organizzazione.

Dopo lo scambio di alcune idee fra scioperanti e dirigenti, il comizio deliberò che da stamane, lunedì, debbano astenersi dal lavoro anche i dipendenti dei pastifici per i servizi ausiliari. In conseguenza di questa deliberazione agli operai in sciopero vengono ad aggiungersi i conducenti, i meccanici addetti alle macchine ed il personale incaricato della manutenzione. Oggi alle 15,30 gli scioperanti si raduneranno nuovamente a comizio.

I lavoranti in legno

ed i piccoli industriali

Nei locali dell'ufficio centrale in via Bogino è stata tenuta ieri mattina la riunione dei rappresentanti dei lavoratori dell'industria del legno, per esaminare la situazione in cui vengono a trovarsi gli operai dipendenti da industriali aderenti all'Associazione della piccola industria. I dirigenti rilevarono come codesti industriali hanno bensì in grande maggioranza, eliminate verbalmente le agitazioni stipulate con la Lega industriale, ma si rifiutarono di apporre la loro firma al contratto quale garanzia di applicazione di tutte le clausole in esso contemplate.

A questo proposito venne votato un ordine del giorno che dice:

«I rappresentanti dei lavoratori, esaminata la situazione creata dall'atteggiamento degli industriali aderenti all'A.P.I., i quali, nonostre verbale presa dichiarazione di accettare il concordato, si rifiutano di firmarlo a garanzia, deliberano che se entro questa settimana le suddette ditte non effettueranno a questa legalizzazione, saranno invitate a rispettare puntualmente ad agire nei modi che saranno ravvisati utili allo scopo, per constatato come penso le ditte firmatarie del contratto di lavoro nessun dare agli operai la sicurezza della giusta interpretazione del concordato, invitano queste maestranze ad eleggersi immediatamente le proprie Commissioni interne, onde queste siano in grado di garantire l'applicazione del suddetto contratto».

Il personale dell'Azienda telefonica

Il personale telefonico del Sindacato postelegrafonico fascista riunitosi in assemblea, preso in esame il recente decreto riguardante il trattamento del personale nell'imminente passaggio dei telefoni all'industria privata, ed udite le comunicazioni del delegato regionale sull'opera svolta dal Sindacato stesso presso il Ministero, ha votato un ordine del giorno nel quale, in conclusione, vengono avanzate le seguenti domande:

«A) dato che una buona parte del personale col trattamento di quiescenza dopo i 25 anni verrebbe escluso, si chiede che a detto personale sul mancano pochi periodi di tempo, venga riconosciuto per intero il periodo di avventiziato agli effetti utili della pensione; B) riferimento al 2.o capoverso art. 8 del regio decreto in questione riguardante il personale che non desidera rimanere in servizio presso la società, si chiede sia dispensato dietro istanza dell'interessato senza trattenerlo ancora per un anno in servizio, ciò che pregiudicherebbe la loro situazione in quanto volessero sistemarsi altrove. Perciò si domanda che la dispensa sia accordata dopo tre mesi dalla loro richiesta. C) al personale ex-combattenti siano computati per intero gli anni di servizio militare ed agli effetti del trattamento di pensione che per quelli di quiescenza».

Notiziario sindacale

Direttorio tranviari. — Il Consiglio direttivo della sezione tramviari riunito nei locali confederali, esaminata la linea generale la situazione economica della categoria, che con il continuo marcato aumento del costo della vita diventa sempre più precaria, invita i tramviari a raggrupparsi nell'organizzazione di classe onde poter far seguire al proclamato stato di cose, invita poi tutti i tramviari a fiancheggiare l'opera del Comitato centrale a favore dell'intera categoria.

Congresso dipendenti enti locali. — Nei giorni 9, 10, 11 novembre avrà luogo a Roma il Congresso nazionale dei dipendenti dagli enti locali. I temi da discutersi sono i seguenti: Relazione morale ed organizzativa; Riforma della legge Comunale e Provinciale; Legge sullo stato giuridico ed economico, questioni relative; Istituzione d'un corso universitario biennale per il conferimento del diploma di segretario comunale; Rimasti ferroviari; Cassa di Previdenza; Riforma della legge sulle Opere Pie. Tutti i dipendenti comunali, eccezioni i dirigenti dei Sindacati dipendenti enti locali, sono invitati ad intervenire alla riunione che avrà luogo la sera di mercoledì 29 corr. alle ore 21 nella sede della corporazione dell'industria [illegible] per la discussione sulla [illegible] sindacale.

Le insistenti lagnanze

degli impiegati della categoria d'ordine

Abbiamo pubblicato, in questi ultimi tempi, ripetuti ordini del giorno, votati in assemblee d'impiegati del Gruppo C (carriera d'ordine), nei quali si rinnovavano lagnanze e proteste per il trattamento usato a questa categoria col nuovo ordinamento burocratico il quale, come è noto, sollevò vivaci critiche, essenzialmente perchè — si disse — informato al concetto di migliorare il trattamento degli alti gradi, a scapito di quelli inferiori. E per dimostrare la fondatezza delle loro lagnanze, gli impiegati statali della categoria d'ordine espongono i seguenti dati:

Prima del nuovo ordinamento delle Amministrazioni statali, il personale di ordine era composto di archivisti e di applicati. Le competenze iniziali dell'applicato erano complessivamente di annue L. 3750, quelle dell'archivista di L. 4800. Con i miglioramenti decantati dalla riforma, lo stipendio attuale iniziale della carriera d'ordine (idem), comprese le indennità caro viveri e di servizio attivo, è di L. 5700 con una differenza in meno in confronto del vecchio stipendio di L. 1050; quello dell'Archivista è di L. 6600 con una differenza in meno di L. 600.

E' vero che sono stati istituiti due nuovi gradi, ma va considerato che al grado di Archivista capo può accedervi soltanto il 5 per cento degli impiegati e che lo stipendio massimo del 1.o archivista corrisponde a quello massimo concesso all'archivista del vecchio ordinamento. Non solo economicamente, ma anche moralmente gli impiegati d'ordine sono stati danneggiati, ed è forse ciò che più ha urtato la suscettibilità degli impiegati stessi i quali tengono sopratutto, alla loro dignità. Il grado di applicato è sempre stato equiparato a quello di sottotenente, mentre, ora l'applicato è stato collocato, nella tabella di equiparazione, al 13.o grado, e così due gradini al disotto del sottotenente.

Insomma questi impiegati lamentano che col nuovo ordinamento essi han finito per perdere anche taluni vantaggi che, dopo una agitazione che costò la carriera a qualche dirigente, avevano ottenuto nel 1919. Tutto ciò rimestra che le già tristi condizioni della categoria d'ordine sono state ancora peggiorate. Pare che i *gros bonnets* della capitale non vogliano — e non possano? — capire che con 403 lire al mese non è possibile vivere.

E il funzionario mal pagato è, sempre, un cattivo funzionario, mentre se è dotato delle migliori qualità personali. Si era detto che la riforma burocratica doveva condurre alla perequazione, alla giustizia, al risanamento delle retribuzioni, ma non pare che i risultati — anche in questa materia — siano stati assai diversi da quanto facevano sperare tutte le belle parole indirizzate ai funzionari. Oh! sì, belle parole quante ne vogliono, gli impiegati d'Italia. Ma possono bastare?

Investimenti

In via Garibaldi l'operaio Angelo Rossetti, di anni 42, abitante in via San Domenico 34, fu investito da una vettura pubblica rimasta sconosciuta e riportò la frattura della gamba sinistra. Con l'autoambulanza municipale venne trasportato al San Giovanni e medicato dal dottor Andreoli, che lo ritenne guaribile in due mesi.

— La venditrice ambulante Maria Arato, di anni 24, abitante in via Saluzzo 71, trovandosi col suo carretto di ortaggi in piazza Carducci, fu investita da una auto-inaffiatrice e riportò alcune contusioni che le furono medicate poco dopo all'ospedale San Giovanni. Il dottor Odasso la giudicò guaribile in dieci giorni.

— Allo stesso ospedale venne medicata certa Margherita Bramardi, di anni 51, operaia, abitante in via Martinetto 6, per la frattura complicata del gomito destro. Essa rimase ferita in seguito all'investimento, avvenuto in corso Vittorio Emanuele, dell'automobile segnata col numero 23-1160. Fu trasportata alla guardia medica con una vettura pubblica e accompagnata da un maresciallo dei carabinieri. Il dottor Odasso la fece ricoverare, giudicandola guaribile in cento giorni.

— Alla setanieria Martini è stato ricoverato certo Pietro Romanazzi di anni 26 magazziniere, abitante in via Grosseto 7, il quale avendo voluto scendere da un tram ancora in moto della linea 3, rimase impigliato nel salvagente del rimorchio e riportò la lussazione del femore e del pagnotto destri. Fu medicato temporaneamente dal dottor Savio presso la sezione della guardie di Madonna di Campagna e trasportato quindi all'ospedale con l'autoambulanza municipale. Il dottor Vigliani gli praticò le cure necessarie giudicandolo guaribile in 25 giorni.

La morte dell'operaio ferito alla Bonatti

Le condizioni dell'operaio Giovanni Destefani, di anni 20, abitante in corso Francia 336, ricoverato all'ospedale Martini per profonde ferite alla testa, si sono aggravate sensibilmente anche dopo le maggiori cure dei sanitari. Come abbiamo narrato, il Destefani rimase ferito insieme con altre due persone nello stabilimento della fabbrica di cioccolato Bonatti, per lo scoppio di un banco da lavoro riscaldato a vapore. Verso sera il disgraziato operaio entrò in agonia e nella notte cessava di vivere.

NOTE SPICCIOLE

G. A. F. — Ventitreesima gita sociale alla Grand'Uja (m. 2262) sabato partenza alle ore 19 dalla stazione di Porta Nuova per Bussoleno; ritorno domenica alle 21,30. Iscrizioni in sede martedì e venerd

ULTIME NOTIZIE

Herriot e la tradizione repubblicana
al Congresso radicale francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, mattino.

Al banchetto di chiusura del Congresso radicale e radico-socialista riunitosi a Boulogne, il Presidente del Consiglio Herriot, che era accompagnato da quasi tutti i membri del Gabinetto, ha pronunciato un notevole discorso, nel quale ha esposto in sommi capi tutta la politica che il governo intende seguire.

Politica di associazione

Il presidente del Consiglio ha cercato rievocando la Conferenza di Londra:

«Durante i lunghi e laboriosi negoziati che hanno occupato un intero mese, e che più di una volta sembrarono sul punto di essere rotti, noi siamo rimasti fedeli all'impegno che avevamo preso di lavorare per stabilire la pace, per far cessare l'isolamento della Francia, per far riprendere, senza alcun danno per la nostra sicurezza, le tradizioni che ci valsero prima della guerra e durante la guerra tante attive simpatie, per rendere al nostro paese l'appoggio di tutte le grandi forze morali del mondo. Noi dovevamo pure regolare quei problemi, per la soluzione dei quali sono state rifiutate tante vantaggiose offerte, mancate tante occasioni, e ai quali bisognava infine avere il coraggio di apportare una soluzione positiva, anche se quella soluzione comportasse le riduzioni che si debbono subire quando si passa dall'illusione all'azione. Il piano Dawes era stato accettato in massima parte dal Governo precedente, e si trattava di renderlo eseguibile. Noi pretendiamo di averlo migliorato. Il Governo ha fatto delle concessioni? Sì. Concessioni sulla chimera, che erano state coltivate all'indomani della guerra, concessioni su certe cifre fantastiche e quasi astronomiche. Si sarebbe [illegible] da una parte vedersi accettare questo piano e conservare la Ruhr. Tanto in linea di diritto quanto in linea di fatto, ciò era impossibile. Bisognava scegliere tra la politica di azione isolata, con la sua temerità ed i suoi rischi, e la politica di associazione. Noi abbiamo scelto la seconda soluzione: ora il voto della Francia democratica e poi lo abbiamo realizzato».

Il Presidente fece poi un accenno alla pace di Losanna, alla pacificazione in Oriente ed alla ripresa delle buone relazioni con la Turchia. Indi il sig. Herriot abbordò le discussioni di Ginevra.

«Io ed il primo ministro britannico non abbiamo esitato a recarci a Ginevra per provare la nostra volontà di recare alla Società delle Nazioni l'appoggio di due Governi sinceramente democratici e pacifici. Succedendo a MacDonald, io ho esposto a Ginevra la dottrina della Francia, che propone la pace del mondo, ma che, docile alle lezioni di prudenza e di buon senso, unisce in modo indissolubile i tre termini: arbitrato, sicurezza e disarmo».

Herriot non nasconde che la Francia è geograficamente la Nazione più minacciata. Ma insistette su questo fatto: che non un rimprovero può essere fatto nell'ordine diplomatico. Ma qual è l'atteggiamento della Germania riguardo alla Francia? A questa domanda Herriot risponde:

«Ora la Germania le nostre relazioni sono divenute più facili, come le discorse l'esito dei primi negoziati per il trattato di commercio. Lo spirito repubblicano vi ha riportato un certo successo, che sarebbe ingiusto non riconoscere e che noi osserviamo con interesse. Non è che noi possiamo essere fin d'ora completamente rassicurati. Sembra infatti che la Germania salti ancora tra due vie. E' ancora troppo certo che i partiti nazionalisti continuano ad occuparsi della preparazione militare della gioventù, che le unioni di ex-combattenti rimangono in rapporti con le unità della Reichswehr, che certe feste rassomigliano quasi a degli esercizi di mobilitazione. Bisogna stare ancora attenti. La Francia ha suonato l'appello della pace. Essa vi convita i popoli senza egoismo e senza pensieri nascosti, senza spirito di esclusione. Ad essi spetta far sapere se sono decisi a rispondere a questo appello e a cogliere il momento che passa. La Francia ha fatto il suo dovere. Essa è disposta, e se ne avrà ben presto la prova, a riprendere le relazioni con la Russia. La Francia, lo ripetiamo, ha mostrato la sua volontà di giustizia e di pace internazionale. Agli altri popoli spetta imitarla».

L'offensiva clericale

Herriot affermò poi di volere la pace all'interno come la vuole all'estero, ed ecco quindi il governo entrare risolutamente nella via laica. Ciò gli ha porto il destro di parlare dei recenti incidenti con l'episcopato francese:

«Si parla di prendere le armi. Dei documenti giudiziari lo attestano. Un missionario diocesano annunzia che si tratta di una guerra senza tregua tra la religione ed il Governo. Costui rammenta le prodezze di quelli che egli chiama i giganti del 1793 e pone ad un'assemblea sovvoccitata la domanda seguente: «Siete pronti all'offensiva? Siete pronti a sostenere la battaglia e ad andare in prigione, se qualora occorra? Anche se si dovesse fare la rivoluzione?».

Il Presidente del Consiglio si dice meravigliato che gli apostoli di una religione di dolcezza facciano con tanta facilità appello alla violenza e dichiara:

«Gli eventi attuali dimostrano che la pace esterna non ha guadagnato nulla con la rottura delle nostre relazioni con il Vaticano. La separazione assoluta del dominio spirituale e del dominio temporale è, non cesseremo mai di proclamarlo, la sola formula capace di darci quella pace religiosa, quella pace della coscienza che noi desideriamo».

Herriot fece poi accenno al problema finanziario, che è quello che domina in modo principale il lavoro del gabinetto.

«Per disgrazia è senza dubbio un'ingiustizia, ma è anche una verità, che si possano ai governi conservatori tutte le colpe e gli errori finanziari, ma che si rifiutano ad un Governo democratico i mezzi necessari per ripararli. Si è sopportata senza protestare una politica di prestiti destinati ad equilibrare il bilancio, una politica di imprevidenza, e si protesta nel momento stesso in cui noi dimostriamo la nostra volontà di finirla con questi espedienti, il bilancio risponde alle tre condizioni essenziali di un bilancio normale: unità, sincerità, equilibrio. In un solo quadro il Parlamento, il Paese ed i nostri amici dell'estero vedranno presentato l'insieme delle spese dello Stato».

Dopo un accenno alle nuove imposte che il governo dovrà applicare per far fronte alla situazione finanziaria, e dopo aver enunciato il proposito di combattere nel modo più efficace il caro-vita, il sig. Herriot espose poi le intenzioni del suo ministero nei riguardi delle leggi sociali, la necessità di difendere la legge delle otto ore, e di votare una legge di assicurazioni sociali, e concluse:

«Quale che sia l'importanza dell'opera da compiersi, nel pensiero di non aver demeritato della vostra fiducia. La politica è molto facile parlare al futuro, ma è più disagevole parlare al passato. Voi giudicherete se in quattro mesi di potere abbiamo fatto il possibile. Il giorno della seminagione non può essere lo stesso giorno di quello del raccolto. Non si può in qualche settimana costruire la città moderna, soprattutto se si tratta prima di togliere le macerie lo ed i miei colleghi, profondamente uniti fra di noi per attaccamento al dovere comune, abbiamo lavorato come debbono farlo degli onesti artigiani. Ci renderete per lo meno questa giustizia, che noi siamo rimasti al potere gli stessi uomini che noi eravamo quando noi lottavamo fra le vostre file. Noi abbiamo tentato di restituire alla Francia repubblicana il suo vero volto. Voi direte, e le Camere ci diranno domani, se ci siamo riusciti».

Prima di Herriot, il Presidente della Camera Painlevé aveva pronunciato da parte sua un applaudito discorso rivolgendo le sue più vive felicitazioni ad Herriot per l'opera compiuta e per esprimere i suoi voti di piena fiducia per l'opera che compirà in avvenire: «Quello che ha tenuto la sbarra nel momento dell'uragano decisivo e pericoloso è Edoardo Herriot. Egli è stato nella pena e nella fatica. E' giusto che ora sia al posto d'onore».

A questo punto, la folla chiese che parlasse Malvy, l'ex-ministro dell'Interno, condannato dall'Alta Corte. Malvy rimase dapprima immobile, ma siccome le grida si moltiplicavano, in preda ad una profonda emozione si alzò e disse:

«Nulla poteva esservi più gradito, dopo il gesto riparatore dei repubblicani della mia circoscrizione, della riparazione che mi è data oggi dal mio partito. Ho la coscienza di averlo sempre servito e di aver contemporaneamente servito il mio paese collaborando coi gruppi operai».

Un'allusione al processo Caillaux provoca fra gli astanti grida clamorose di: «Viva Caillaux!». Dopo aver rivolto un omaggio caloroso al presidente del Consiglio, di cui egli disse aver conosciuto in momenti difficili la grandezza del cuore, Malvy conclude:

«Alla stessa guisa che sul terreno internazionale la pace deve essere assicurata e può essere assicurata con la giustizia internazionale, sul terreno sociale la pace ha bisogno della giustizia sociale. Ed il Governo — ne sono sicuro — si adopererà a fare regnare la pace con la giustizia sociale».

I rapporti con la Russia

Nella mattinata il Congresso aveva approvato la dichiarazione del partito radicale socialista, che venne letta dall'on. Delbos, il quale era stato incaricato dal Congresso della redazione della dichiarazione stessa. La dichiarazione, dopo un richiamo agli eventi che condussero il partito radicale socialista ad assumere il potere, si felicita dei risultati già ottenuti nel campo della politica estera. La dichiarazione fa poi un'allusione alla ripresa delle relazioni con i Soviets:

«Accanto all'opera compiuta, quella che è in marcia e che sempre tende a cancellare le tracce ed a schiacciare i germi della guerra è la ripresa (senza alcun abbandono dei nostri diritti) delle relazioni con un grande paese di cui non si tratta di giudicare il governo, ma di riconoscere l'esistenza, per ristabilire gli scambi normali e lavorare alla ricostituzione dell'Europa. La Francia tende la mano a tutte le democrazie del mondo, di cui noi abbiamo salutato qui gli eminenti rappresentanti, venuti per collaborare con noi alla grande opera di giustizia e di pace».

La dichiarazione accenna poi a ciò che il partito deve fare per ottenere la pace interna, accenna all'opera di epurazione necessaria nelle amministrazioni pubbliche, alla giustizia fiscale, alla politica sociale, e conclude con un'affermazione chiarissima in favore della continuazione della politica del Cartello delle Sinistre, finchè la vittoria dell'11 maggio porti tutti i suoi frutti. «Restiamo fedeli alla tattica che l'ha assicurata: quella del fronte unico dei repubblicani di avanguardia».

Il prossimo congresso avrà luogo a Nizza nel 1925.

I tedesco-nazionali
entreranno nel ministero Stresemann

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20, mattino.

La crisi tedesca sembra veramente giunta al suo termine. Iersera il Cancelliere annunziava che era fermamente deciso a chiudere questa sera la discussione e prendere una decisione definitiva. Se è lecito azzardare pronostici in una complicata crisi come questa, e nel campo, per conto suo già molto complicato, della politica interna tedesca, si può ritenere che per questa sera la crisi sarà risolta coll'ingresso nel Gabinetto di alcuni membri della destra.

Un discorso tenuto oggi a Francoforte da Stresemann dinanzi al Congresso del partito popolare ha mostrato chiaramente quale sia il desiderio del Gabinetto, se le parole di Stresemann debbano essere considerate come espressione del punto di vista del Governo. Risulta dal discorso che un allargamento verso destra è desiderabile e necessario. Il ministro degli esteri tedesco, che imitando l'abitudine di Poincaré pronunzia un discorso ogni domenica, oggi ha fatto il suo omaggio alla potenza del partito nazionalista ed alla necessità di tenerne conto nella distribuzione dei Ministeri. Le parole di Stresemann hanno suscitato un vivo allarme nel campo democratico. Già un giornale di sinistra della notte annunzia che Stresemann minaccia di cadere nelle maglie popolaresche.

Dopo aver deplorato le controversie tra i partiti, Stresemann constata che fortunatamente esiste, per quanto riguarda la politica estera, una certa unità di idee in tutti i campi della politica tedesca:

«A prescindere dagli estremi di destra e di sinistra, tutti sono d'accordo in generale nell'ammettere che la politica estera della Germania può proseguire soltanto sulla via aperta ed iniziata a Londra. La sottoscrizione coperta più volte del prestito internazionale ha dimostrato che il felice sviluppo politico ed economico della Germania è ancora vivo nel mondo. E del resto anche il volo dello Zeppelin oltre oceano ha dimostrato quello che la Germania sarà capace di fare quando le sarà ridata la libertà».

Stresemann ha poi difeso il punto di vista del suo partito, favorevole soltanto ad un blocco borghese: «Il partito tedesco popolare ha per ideale l'intera comunanza di lavoro fra i partiti del Reichstag che non agitano una politica rivoluzionaria. Coloro che temono che la politica estera possa essere minacciata dall'ingresso dei tedesco-nazionali nel Governo, dimenticano quali incitamenti ad una regolare politica estera potrebbe significare una continua opposizione da parte dei tedesco-nazionali. Se oggi i tedesco-nazionali entreranno nel Governo, questo fatto avrà un grande influsso sul contegno delle grandi organizzazioni nazionaliste, le quali combattono spesso sotto questa parola d'ordine: «Collo Stato o contro lo Stato». Chi vuole il bene dello Stato — ha concluso Stresemann — deve perciò opporsi che sia chiusa per sempre la porta in faccia ai tedesco-nazionali. Anche lo scioglimento del Reichstag non è desiderabile, poichè potrebbe minacciare la fiducia dell'Europa, fiducia che sta risorgendo nei riguardi dello sviluppo regolare della Germania. D'altra parte il permanere dell'attuale Governo così come è, è impossibile, dato che esso dispone soltanto di 138 voti sopra 472 votanti.

Come si prospettano le elezioni inglesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, mattino.

Tra pochi giorni avranno luogo le elezioni generali. Sino a questo momento, nessun giornale si avventura a fare pronostici sul probabile esito della lotta. I calcoli del calcolo delle probabilità politiche che si azzardano a presentare al pubblico qualcuno dei loro calcoli, si mantengono in un'atmosfera così nebulosa di generalità da non offrire per ora alcun indizio su cui fondare una previsione. Si tende per lo più ad annettere un notevole incremento alla rappresentanza parlamentare conservatrice e non è da escludersi che i conservatori possano ottenere la maggioranza assoluta. La massima confusione per contro regna per quanto riguarda i liberali ed i laburisti, ma anche qui vi è la tendenza a presagire una quasi sensazionale riduzione della già non troppo numerosa falange del liberalismo storico. Qualsiasi previsione sul successo e sull'insuccesso del laburismo trascende dalla capacità dei nuovi improvvisati veggenti.

Le sorti del *Labour Party* dipenderanno in gran parte da ciò che faranno gli elettori non arruolati in alcun partito, che si mantengono piuttosto estranei alla lotta in corso a base di sproloqui e contraddittori, e che preferiranno basare le loro preferenze su simpatie personali o sui più o meno imparziale esame della realizzazioni di ognuno dei partiti in lizza. Vi è poi da tenere conto della massa degli elettori liberali o liberaleggianti nei collegi in cui non si presenta nessun candidato liberale. I loro voti andranno ai conservatori come questi vorrebbero, o ai laburisti come questi sperano?

La statistica dei candidati

Tutto ciò che è permesso di dire sin da questo momento, è che gli elettori in gran parte non seguiranno affatto la linea di condotta adottata dai direttori dei partiti, e qualche giornale conservatore non nasconde a questo riguardo di preannunziare che, mentre vi è quasi la certezza che nei collegi in cui mancano candidati conservatori, gli elettori conservatori votino in massa per il candidato liberale; non altrettanto può dirsi dei collegi in cui manca il candidato liberale. La cosa può anche essere vera, e Churchill deve essersene a lui punto convinto da non sentirsi più così sicuro come lo era nel suo collegio di Epping sino a qualche giorno fa. Ciò che però i giornali conservatori non dicono, è che ben pochi sono i collegi nei quali mancherà un candidato conservatore, di guisa che il sacrificio di principî richiesto alla disciplina degli elettori conservatori si riduce in ultima analisi a ben poca cosa.

Ecco, infatti, le ultime cifre delle iscrizioni alla lotta elettorale. I candidati ammontano a 2406, e sono così ripartiti: 536 conservatori, 524 laburisti, 333 liberali, 11 comunisti ed indipendenti; mentre nelle elezioni dello scorso dicembre erano 1412, così divisi: conservatori 527, laburisti 456, liberali 333, il tentativo dei conservatori e dei liberali di ridurre al minimo le candidature triple non ha dato risultati incoraggianti. Tre candidati si presentano contemporaneamente in 248 collegi su 617 in cui è suddiviso elettoralmente il paese. E' poi interessante rilevare che, mentre i conservatori si misurano direttamente coi laburisti in 247 collegi, in soli 44 si trovano fronte a fronte liberali e laburisti. In 51 collegi la lotta avverrà tra conservatori e liberali, ed in tre collegi scenderanno in campo 4 o 5 candidati. Sin da ora 32 candidati sono già stati eletti automaticamente, poichè, al momento della chiusura delle iscrizioni, nessun candidato si era presentato ad opporsi alla loro nomina.

I 32 fortunati eletti senza battaglia sono così suddivisi: 16 conservatori; 6 liberali, 9 laburisti (quasi tutti minatori), ed un nazionalista. Il vecchio veterano della Camera, l'on. O'Conner, detto «il padre del Parlamento». Tra gli eletti si trovano l'on. Baldwin, «leader» del partito conservatore; l'on. Withley, «speaker» della Camera. Nei soli 36 collegi di Londra si presentano 50 conservatori, 34 laburisti e 21 liberali. L'intervento dei comunisti nelle elezioni è quasi trascurabile. In tutto il paese sono presentati che sette candidati e non tutti quali rappresentanti autentici del partito comunista. In uno o due collegi della Scozia, infatti, sono stati scelti dalle organizzazioni ufficiali locali del Labour Party in opposizione alla decisione presa ad enorme maggioranza dal Congresso del Labour Party tenutosi qui a Londra all'inizio della crisi parlamentare. Là dove, per contro le organizzazioni laburiste locali, obbedendo agli ordini del Congresso rifiutarono l'appoggio alle candidature dei comunisti, questi sono scesi in campo per conto proprio, avanzando un loro candidato a fianco di un candidato ufficiale laburista. Va rilevato a questo proposito che il solo candidato comunista per la zona di Londra è... un indiano!

La lotta elettorale assume elevato un carattere nuovo a causa del grande numero di candidature femminili. Esse erano nelle elezioni del 1918 sedici, salirono a 33 nel dicembre scorso, per giungere a 41 nelle elezioni attuali, così 12 conservatrici, 22 laburiste, 6 liberali ed una indipendente. I giornali sono pieni di graziosi incidenti avvenuti al momento della chiusura delle iscrizioni. Essi riferiscono che l'on. Thomas, ministro laburista delle Colonie, giunse affannato ed assai poco prima della chiusura. La legge impone che il candidato sia accompagnato da qualche rappresentante degli elettori. Il laburista on. Thomas aveva a fianco come testimoni tre autentici pastori anglicani!

Un discorso di Mac Donald

Il primo ministro dopo un'intensissima campagna di propaganda nel nord dell'Inghilterra è infine giunto nella sua circoscrizione elettorale di Aberavon. Gli è stata fatta un'accoglienza che i corrispondenti sul luogo descrivono come trionfale. In un discorso pronunziato colà il giorno del suo arrivo, il primo ministro ha [illegible] l'altro parlato della politica estera del Gabinetto laburista. Accennando alle relazioni tra l'Inghilterra e la Francia egli ha detto:

«Ero sin da principio profondamente convinto, ed i fatti mi hanno dato ragione, che l'Inghilterra non ha bisogno di abbandonare alcun suo interesse per entrare in amichevoli relazioni colla Francia e risolvere con questa le grandi difficoltà europee. Poche settimane dopo aver assunto il potere potei rallegrarmi nel constatare che le relazioni fra i due paesi erano enormemente migliorate e che Poincaré, che passava per un così accanito nemico dell'Inghilterra, si dimostrò di non essermi affatto».

Mac Donald inoltre ha insistito sull'influsso esercitato dal laburismo sulla politica continentale:

«Il semplice fatto che alla testa dell'Inghilterra si trovava, ha detto MacDonald, un Governo laburista intento a compiere la sua opera con dignità e abilità, volse tutta la politica europea e anche mondiale verso la sinistra costituzionale. Attraverso tutto il mondo, lo spirito liberale si fece manifesto. Nessuna maggiore disgrazia potrebbe colpire questo paese di quella consistente in un cambiamento, nel momento attuale, dello spirito del *Foreign Office*».

Sulla questione russa, MacDonald ha trovato parole di sarcasmo feroce per caratterizzare l'atteggiamento dei liberali. Egli è stato spietato verso Asquith, e ancor più verso Lloyd George: «Dopo aver speso 100 milioni di sterline senza l'autorizzazione del Parlamento per fare la guerra alla Russia e per assistere i contro-rivoluzionari, Lloyd George osa oggi opporsi ad un prestito di 30 milioni bonito su serie garanzie, e di cui 20 milioni sarebbero spesi in Inghilterra per alimentare l'industria britannica. Il fatto che un uomo possa assumere una tale posizione dopo aver sperperato 100 milioni, ci offre uno dei più meravigliosi esempi di girellismo intellettuale».

A semplice titolo di curiosità, va riferito che il *Daily Telegraph* pubblica stasera un virulento articolo del suo collaboratore diplomatico contro la politica estera di MacDonald».

M. P.

DA FIRENZE.

La mostra della pittura e scultura dei partecipanti al 4.o concorso per il premio Usi è stata inaugurata con un discorso dell'on. Rosadi.

Il fascismo e l'illegalismo

L'azione nelle provincie ed i «raid» - Farinacci, in seguito del 28 ottobre ed i viaggi precauzionali - L'apertura della Camera e un discorso di Mussolini alla maggioranza.

Roma, 20 mattino.

Sono tornati a Roma da Piacenza l'on. Igliori ed il suo segretario cav. Canestrelli, i quali, come è noto, all'indomani dell'uccisione del Lattuada, furono inviati nella provincia emiliana con poteri straordinari per la soluzione della locale crisi fascista. Entrambi furono ieri ricevuti a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio, il quale lungamente li intrattenne nel proprio gabinetto, desiderando di essere minutamente informato sulla complessa e difficile situazione. I due si sono poi recati alla sede del Direttorio fascista ed hanno pure lungamente conferito coi membri della Commissione esecutiva presenti a Roma. Sul risultato del colloquio è stato mantenuto il più assoluto riserbo, nondimeno è certo che nelle sfere fasciste più vicine al Direttorio, pur considerandosi con una certa preoccupazione la situazione piacentina si confida nel senso di disciplina del partito barbellianino. Crediamo di sapere, però, che l'on. Igliori nel prospettare lo stato di cose ha rilevato che la situazione nella provincia di Piacenza non può essere lasciata a se stessa senza pericolo e richiede ancora per qualche tempo cure particolari dei poteri centrali del partito.

Per quanto riguarda la situazione di Piacenza, sappiamo che è stato a Roma, l'onorevole Terzaghi, deputato della maggioranza, fieramente avversato dai Garibaldini. Il Terzaghi però non ha voluto fare alcuna dichiarazione sulla situazione della sua provincia anche perchè le sue parole non sembrassero ispirate da rancori verso il suo avversario nell'ora della liquidazione di esso. Non ci consta del resto che il Terzaghi abbia avvicinato nessuna delle autorità del partito al Governo.

Intanto, per quanto riguarda l'illegalismo provinciale nella sfera fascista più temperata si assicura che il direttorio nazionale, d'accordo col Governo, vorrebbe che prima ancora che sorgano nuovi episodi, come quelli recentissimi di Molinella e di Piacenza, si provvedesse rapidamente a fare rientrare ovunque le cose nella normalità. Sembra anzi che in una recente riunione il problema sia stato lungamente discusso, e si narra che nell'ultima riunione del Gran Consiglio, allo scopo di dare maggiore unità al partito ed assicurarne l'obbedienza agli ordini della gerarchia centrale, fu ventilata nuovamente l'antica proposta di nominare un segretario generale del partito. La proposta fu accantonata dall'on. Farinacci, e diede luogo ad una lunga discussione, in seguito alla quale, però, la maggioranza si schierò contro a l'idea fu respinta. Numerosi fascisti vorrebbero tuttavia la nomina di un segretario anche perchè essi dicono che il direttorio per la sua composizione regionale, per la varietà di tendenze che vi si manifestano, per il numero eccessivo dei suoi componenti, ha una costituzione che lo rende più adatto a funzionare da Commissione consultiva che da corpo deliberativo, e non offre alcuna garanzia per una azione veramente organica.

Comunque, lasciando le polemiche e rimandole ai fatti, una prima manifestazione della volontà di dare un po' di respiro alle provincie si riscontrerebbe nel fatto che è stato dato incarico ad un membro del Direttorio di compiere uno minuziosa inchiesta sul fascismo mantovano, e sui suoi rapporti cogli altri partiti. Come è noto a tutti, il fascismo mantovano non ha forse di essere il più discreto di tutti e il suo capo on. Arrivabene non è certo di quelli di tendenza rivoluzionaria che gli intransigenti denunciano «francescana».

Però per tutte queste cose occorre attendere la prova dei fatti, essendo assai diffuso il pessimismo intorno alla volontà ed alla possibilità delle alte gerarchie fasciste di liquidare effettivamente il fascismo, inteso come concezione e come metodo nella lotta politica.

Domani il Consiglio dei ministri riprenderà i lavori al Viminale. Il Consiglio dovrà occuparsi del disegno di legge sulla stampa, e dello schema di decreto sul contratto di impiego privato, nonchè di altri affari di seconda importanza. E' prevedibile che il Consiglio dei ministri non prolungherà i lavori oltre tre o quattro giorni. Non appena il Consiglio avrà terminato le sedute, l'on. Mussolini lascerà la capitale. Non essendo ancora concordato definitivamente il programma del suo viaggio, non è dato saperi quanti giorni il Presidente del Consiglio si tratterrà fuori di Roma, nè dove egli pronunzierà discorsi di importanza politica. Certo egli dovrà recarsi a Bergamo ed a Brescia, le cui Federazioni gli stanno preparando accoglienze. Il 28 corrente, giornata del giuramento della Milizia, egli sarà a Milano. E' probabile che, come l'anno scorso, in piazza Belgioioso, pronunzi un discorso alle camicie nere della Lombardia. Nello stesso giorno l'on. Mussolini invierà un messaggio al sen. Gentile ed alla Commissione riformatrice dello Statuto la quale terrà la seduta inaugurale dei suoi lavori. Si dice anche che l'on. Mussolini intenda recarsi a Cremona per pronunziarvi un discorso politico. La notizia non è inverosimile allo stato attuale delle cose, e, se vera, ha un evidente significato politico. Tutti ricordano infatti che l'ossequio di simpatia dell'on. Mussolini per Farinacci erano tutt'altro che accese. Non solo Farinacci fu richiamato dall'organo presidenziale per i suoi atteggiamenti di intransigenza, ma l'on. Mussolini, rifacendo le tappe della marcia su Roma, salutò Cremona, dove lo attestò invano la giornata del 28 ottobre.

Abbiamo però ragione di ritenere che, quali che siano le ultime disposizioni per i festeggiamenti della marcia su Roma, avrà importanza sopra ogni altro il discorso dell'on. Mussolini, che al termine delle manifestazioni coreografiche, egli terrà alla maggioranza a palazzo Venezia il 3 novembre, alla vigilia di sei giorni dall'apertura della Camera. Intanto, per quanto si riferisce alla ripresa parlamentare, la cronaca registra un lungo colloquio fra il sottosegretario alla presidenza on. Suardo e l'on. Rocco, presidente della Camera. Dopo il colloquio, si conferma che la Camera riprenderà i lavori colla discussione dei bilanci. Primi ad essere discussi saranno quelli dell'interno, e degli esteri. Il nuovo disegno sulla stampa verrà discusso appunto in sede di discussione del bilancio dell'interno.

Convegno regionale
della democrazia indipendente

Milano, 20.

Si è convocato ieri a Bergamo il terzo Convegno regionale della Federazione lombarda della democrazia indipendente, presenti i delegati dei gruppi di Milano, Pavia, Brescia, Bergamo, Gallarate, Busto Arsizio, Voghera, Legnano, Varese, Como. In seguito a dettagliata relazione del segretario politico Scarpelli, che ha riferito sullo sviluppo dell'organizzazione non soltanto in Lombardia, anche nel Piemonte, nell'Emilia, nel veneto e in Liguria, dopo ampia discussione venne approvata la sollecita convocazione di un Congresso interregionale, al quale parteciperanno le Federazioni lombarda, piemontese, veneta, ligure ed emiliana, e al quale saranno invitati i parlamentari aderenti al partito. Il Convegno interregionale, che prelude al Congresso nazionale, sarà tenuto entro il mese di novembre.

Dopo diverse importanti deliberazioni di carattere interno, il Convegno, per acclamazione, approvò l'invio di un telegramma di solidarietà ai confederali di Molinella e un telegramma alla Federazione veneta del partito, fatta segno recentemente alla violenze, e un terzo augurale al Congresso radico-socialista francese, che si tiene in questi giorni a Boulogne. La Federazione lombarda decise anche che per la prima metà di novembre, e prima del Convegno interregionale, una nuova adunanza si terrà a Milano con i delegati di tutti i gruppi provinciali.

Il processo Matteotti

Il difensore di Malacria
chiede sia negata l'estradizione

Roma, 20, mattino.

Nulla di nuovo nell'istruttoria Matteotti, in attesa della perizia non ancora presentata e che si attendono tra pochi giorni, i magistrati della sezione di accusa continuano a raccogliere deposizioni di testi, ordinano gli atti già compiuti. Per quanto riguarda le voci di presunte scarcerazioni di altri detenuti per il processo Matteotti non ci consta che ci sia per ora alcunchè di concreto.

Giungono notizie sulla richiesta estradizione del Malacria, arrestato a Marsiglia. Il difensore del Malacria, avv. Grondano, è stato invitato dall'autorità giudiziaria francese a recarsi in Francia per assistere il suo cliente durante lo svolgimento dell'istruttoria per l'estradizione. Il Grondano si è recato in Francia, ed ha chiesto che l'estradizione del Malacria sia negata, trattandosi di reato politico. Il Governo francese, secondo il difensore, potrebbe soltanto procedere all'espulsione del Malacria per motivi di polizia.

Si attende la deliberazione dell'autorità giudiziaria francese sulle eccezioni sollevate nell'interesse del Malacria.

Gli ambienti giudiziari della capitale si mantengono muti sulle precise confessioni del Dumini e sulla parallela deposizione del Suckert. I magistrati però non hanno dato a quanto sembra nessun peso a questo episodio della movimentata istruttoria Matteotti, e non si sono lasciati minimamente sviare dalla strada intrapresa nelle indagini. Del resto, si osserva generalmente che la tesi che vorrebbe attribuire al compianto deputato unitario una qualsiasi partecipazione nel delitto di cui fu vittima Bonservizi a Parigi è assurda. L'attività del Matteotti non è stata tale da accreditare l'indegno sospetto. Egli negli ultimi tempi era tutto inteso a raccogliere documenti per i suoi discorsi ed i suoi libri contro il fascismo. Ma c'è una circostanza che ha valore più che mai decisivo. Matteotti, per tutto il tempo in cui si presume potesse essere preparato il delitto Bonservizi non fu mai all'estero, e quindi non fu a Parigi.

A proposito di Matteotti e dei suoi viaggi all'estero, un'altra circostanza importantissima che i magistrati sembra stiano appurando è quella relativa al famoso passaporto rilasciato a Matteotti circa dieci giorni prima del delitto. E' noto che l'on. Matteotti aveva chiesto più di una volta il passaporto per l'estero, ma che sempre gli era negato per ragioni politiche. Ora chi poteva premere, a dieci giorni dal delitto, sulla volontà alitalica che aveva sempre impedito il deputato unitario di varcare la frontiera? Perchè gli ostacoli furono improvvisamente rimossi? Che cosa si nasconde dietro l'improvviso mutamento di criteri dell'autorità politica? Ecco altrettanti interrogativi dalle cui risposte si potrà ein per scaturire nuova luce sul delitto.

Sempre a proposito dell'istruttoria Matteotti e delle istruttorie minori, il *Nuovo Paese* pubblica la nota lettera del suo redattore-capo alla *Voce Repubblicana* e conclude:

«Il perchè dell'insistenza della Voce nell'accusare Carlo Bazzi di aver provocato, complice il Governo, la costituzione del giudice Occhiuto, noi vogliamo rivelarlo ai nostri lettori. La Voce aveva letto il 5 ottobre sul *Nuovo Paese* che Carlo Bazzi avrebbe fatto nella sua preannunziata pubblicazione il nome di un complice a piede libero. Quindi, viva attesa. Chissà quale alta personalità avrebbe denunziato il Bazzi! Vicevversa. Bazzi ha fatto il nome di un complice dell'opposizione: quello di Tullio Giordana. Tremenda delusione! Quindi violenta ripresa di attacchi».

Lo stesso giornale aveva accennato ad un colloquio che Bazzi avrebbe avuto coll'on. Chiesa, il quale ora telegrafa da Milano:

«Pregovi pubblicare una volta per tutte che io chiesi un colloquio col prof. Bazzi, autorizzato dalla direzione del mio partito, per avere informazioni sull'affare della Sinclair».

Il processo Bonomini
alle Assise della Senna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, mattino.

Oggi comparve innanzi alle Assise della Senna Ernesto Bonomini che, il 20 febbraio u. s., in un ristorante del Passaggio dei Principi, feri mortalmente a rivoltellate Nicola Bonservizi, corrispondente da Parigi del *Popolo d'Italia*, fondatore del Fascio di Parigi e rappresentante del Partito fascista in Francia. Sapendo che il Bonservizi prendeva di frequente i pasti in quel ristorante, il Bonomini si fece ingaggiare in quello stabilimento. Decise il 20 febbraio a commettere il delitto, la sera stessa aspettò l'arrivo di Bonservizi, e quando il suo lavoro fu terminato rimase nel ristorante per attendere il momento favorevole. Quando Bonservizi fu installato a tavola, Bonomini si avvicinò e lui nascondendosi dietro un vaso di fiori ed a bruciapelo gli sparò due rivoltellate. Colpito alla testa, Bonservizi morì un mese dopo per meningite.

L'omicida ha anticipatamente riassunto la sua difesa nelle parole che pronunziò subito dopo compiuto il delitto, al momento dell'arresto: «E' la mia coscienza che mi ha fatto agire!». In una sua dichiarazione scritta l'istruttoria spiegò poi tutto il dramma: «Se avessi potuto tornare in Italia — egli ha detto — avrei ucciso Mussolini. Non avendo potuto colpire il capo del fascismo colpii il suo rappresentante a Parigi».

Bonomini sarà difeso dall'avvocato Torres, lo stesso che difese nel dicembre scorso la giovane anarchica Germana Berlon che aveva ucciso a rivoltellate Mario Pisteau, segretario della Lega dei «camelots du roi», nei locali dell'*Action Française*. L'avvocato Gautrat prenderà la parola per la parte civile. Dato il numero considerevole di testimoni, si crede che il processo occuperà una intera settimana.

Dichiarazioni del cancelliere Marx

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, mattino.

All'inviato speciale del *Petit Parisien*, il Cancelliere Marx ha detto, circa la situazione franco-tedesca:

«La *détente* è certa. Essa è fuori di dubbio, ed è considerevole. La maggioranza del nostro popolo non nutre in questo momento nessun odio contro la Francia. D'altronde, anche durante la guerra l'odio della Germania era rivolto non contro la Francia ma contro l'Inghilterra. Il movimento antifrancese, che si era sviluppato durante l'occupazione della Ruhr aveva delle cause particolarmente politiche. Ora che questi motivi si trovano scartati, ora che la Conferenza di Londra ha rischiarato la situazione, la pacificazione degli spiriti marca un progresso sensibile ogni giorno. Certamente una parte della nostra opinione pubblica rimane ancora inquieta e poco fiduciosa, ma anche da quel lato le cose vanno migliorando. Voi sapete che una parte della destra ha votato le leggi necessarie al piano Dawes, ciò che indica certamente, anche presso i nazionalisti, una certa evoluzione verso la politica di conciliazione. In quanto al *Vorwärts*, la loro agitazione non trova più la menoma eco».

Il giornalista chiese poi quali fossero le principali ragioni che hanno contribuito e che contribuiscono ancora alla pacificazione degli animi in Germania.

«Anzitutto — rispose il Cancelliere — la Conferenza di Londra. Ma il successo del prestito tedesco, che è stato sottoscritto, vi entra pure per molto. Lo sgombero dei territori occupati ed in particolar modo quello di Dortmund produsse pure un eccellente effetto».

Il Cancelliere Marx ha quindi rilasciato al giornalista alcune dichiarazioni scritte relative al piano Dawes, ai rapporti commerciali con la Francia, e alla Società delle Nazioni.

Audace tentativo di rapina
Due morti

Bologna, 20, mattino.

Domenica mattina verso le 3, per mezzo dell'intelligenza dei pompieri venne tempestivamente avvertito il maresciallo dei carabinieri Gasperini Giuseppe, che abita in via Belvedere, che presentava una ferita da arma da fuoco al fianco destro. I medici riservarono la prognosi dato il suo stato gravissimo. Dalle prime informazioni avute dalla Questura il fatto di cui egli era rimasto vittima si sarebbe svolto nel seguente modo. Verso le 10 di sabato, il Gasperini conduceva una vettura, entro cui si trovavano due carabinieri. Quando la vettura giunse nei pressi di Gaggio, due malandrini armati di doppietta balzarono sulla strada, intimando il fermo ai passeggeri. Evidentemente essi, non avendo riconosciuto i carabinieri che si trovavano nell'interno della carrozza e approfittando della giovane età del conducente, ritennero di poter compiere una fruttuosa rapina. Avvedutisi poi dell'equivoco, e temendone le immediate conseguenze i due aggressori spianarono le doppiette e fecero fuoco.